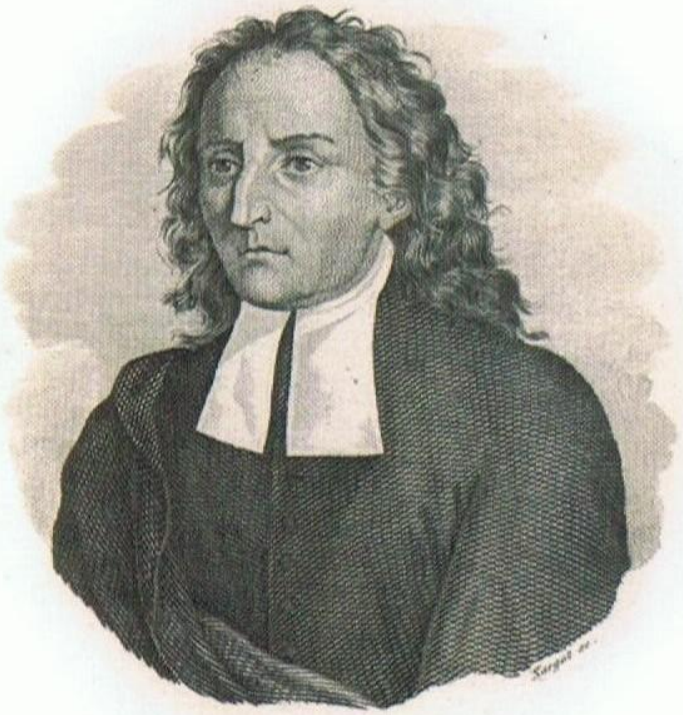
Antonio Illibato

LA FAMIGLIA DI GIAMBATTISTA VICO



Verbum Ferens

Antonio Illibato

La famiglia di Giambattista Vico

(Nuovi documenti)

Verbum Ferens

Progetto scientifico:
PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

Progetto grafico:
UFFICIO PUBBLICAZIONI
Tel.: +39 081 7410000 (int. 334/335)
E-mail: amministrazione.st@pftim.it

© 2016 VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli (Italia)

PRESENTAZIONE

Aggiungere un ulteriore e fondamentale tassello alla conoscenza della biografia di Giambattista Vico, in particolare della sua famiglia, come fa in questo volume don Antonio Illibato, può essere considerato un piccolo tributo reso a tale grande pensatore napoletano purtroppo non valutato adeguatamente alla sua epoca.

È ben nota, infatti, la vicenda personale di Vico, il quale, pubblicata per la prima volta la sua opera più importante, la *Scienza Nuova*, ebbe la netta impressione di averlo fatto non in una grande città, bensì in un deserto, come scrisse in una lettera a un amico nel 1725. Coloro ai quali aveva inviato l'opera, come egli stesso riferisce, incontrandolo facevano finta di niente, non accennavano minimamente al fatto di averla ricevuta e non gli dicevano nemmeno una parola su di essa. Una sorta di "congiura del silenzio". In realtà, tutti avevano letto e compreso la sua posizione controcorrente: aver rivalutato la storia come scienza, anzi come "nuova scienza", in polemica con Cartesio per il quale essa era una pseudoscienza.

Vico appariva agli occhi dei suoi contemporanei, saldamente ancorati alla filosofia cartesiana, un non allineato alla mentalità dominante, secondo la quale la vera conoscenza era di carattere fisico-matematico. Il mondo, ossia la *res extensa* quale *obiectum* dell'attività conoscitiva della *res cogitans*, può essere investigato con l'unico linguaggio, quello della matematica, che

possiede caratteristiche tali da non essere soggetto alla dimensione qualitativa, bensì esclusivamente a quella quantitativa. Non per nulla il filosofo francese, partendo dal *cogito* e non fidandosi dei sensi perché ritenuti fallaci, deve dimostrare che esiste la *res extensa* la quale, in quanto tale, è puramente quantitativa.

Nel secolo dei Lumi la reazione di Vico non poteva trovare plauso, giacché egli ebbe l'ardire di sostenere che non la storia, ma il mondo fisico non può essere conosciuto dall'uomo. La storia, infatti, è costruita dall'umanità, mentre del mondo fisico è creatore Dio, il quale è l'unico che ne possiede la perfetta cognizione. Non poteva esserci antitesi più evidente al pensiero cartesiano…

D'altronde, proprio al *cogito* il filosofo partenopeo dedica una gustosa analisi ironica [1]:

«L'uomo può revocare in dubbio se senta, se viva, se sia esteso, perfino se esista. A sostegno di codesta opinione quel filosofo invoca l'ausilio d'un "certain mauvais génie non moins rusé et trompeur que puissat": un genio che ci potrebbe trarre in inganno al modo stesso di quel tale stoico di cui si discorre negli *Academica* di Cicerone e che, per provare la medesima cosa, s'avvale insidiosamente d'un sogno che afferma mandato dagli dèi. Senonché – continua il nostro filosofo, ossia Renato Descartes – a nessun patto si può non avere la coscienza di pensare e da codesta coscienza non dedurre con certezza la propria esistenza. Pertanto egli rivela che primo vero è questo: "cogito: ergo sum". Ma il Sosia plautino – dopo che Mercurio, con l'avere assunto le sembianze di lui, lo aveva indotto, non diversamente dal "genio ingannatore" cartesiano o dal "sogno mandato dagli dèi" dello stoico ciceroniano, a dubitare della propria esistenza – aveva, meditandovi su, compiuto il medesimo ragionamento, e anche lui s'era riposato tranquillo

[1] Il brano è tratto dal paragrafo terzo, capitolo primo, libro primo dell'opera in latino *De antiquorum Italorum sapientia*, qui riportata nella versione italiana di Fausto Nicolini in *Letteratura e vita civile. I classici del pensiero italiano*. 7. *Giambattista Vico, Opere*, Milano 2006, 111-112.

sul sopramentovato primo vero […]: "Eppure, quando rifletto, ho la piena certezza d'essere quale sono stato sempre" [2] […]. Tuttavia egli sostiene che la sua certezza di pensare non è scienza, ma coscienza, vale a dire una cognizione volgare che si rinviene in qualunque illetterato, anche per esempio in un Sosia; una verità tutt'altro che peregrina e ricercata, e quindi tale da non richiedere punto, per essere scoperta, una meditazione così profonda da parte d'un così grande filosofo qual è il Descartes».

A quanto sembra, la scarsa considerazione avuta in vita è stata compensata da un profluvio di studi fiorito fino ai nostri giorni. Non sorprende ciò, perché il pensiero di Vico si rivela molto interessante, anche in questo periodo in cui Cartesio e i suoi epigoni paiono averla avuta vinta. La "scienza nuova" non incontra il gradimento delle giovani generazioni e anche nei programmi scolastici arretra, insieme a tutte le discipline umanistiche. Non è il caso di elevare lamentele ormai inascoltate, ma bisognerebbe rendersi conto che delegittimare tali discipline non è un bene nemmeno per le scienze naturali e fisico-matematiche. Perfino Vico, parlando della chimica, riconosce che «pure rivolgendo i suoi sforzi verso uno scopo assolutamente vano, ha, senza proporselo punto, dato vita a un'arte operativa quanto mai utile al genere umano, vale a dire alla spargetica» [3]. Tuttavia, aggiunge che

«il vero si converte nel buono quando l'oggetto riconosciuto come vero debba la sua esistenza anche alla mente che lo conosce. Per tal modo, la scienza umana è imitatrice di quella divina con la quale

[2] A questo punto, Vico cita dalla commedia plautina *Amphitruo* i versi 441-447. Per il nostro scopo riprendiamo solo il 447: «Sed quom cogito, equidem certo idem sum qui semper fui». Nel testo vichiano, però, manca "idem".

[3] Cf. *De antiquorum Italorum sapientia*, libro primo, capitolo primo, paragrafo secondo: *Giambattista Vico, Opere*, 108. La "spargetica" corrisponde alla chimica farmaceutica.

Dio, nell'atto di conoscere il vero, lo genera *ab aeterno ad intra*, salvo poi, a crearlo nel tempo *ad extra*. Quanto poi al criterio del vero, allo stesso modo che in Dio esso consiste nel fatto che Egli, nell'atto del creare, comunica la bontà ai suoi pensieri – "vidit Deus quod essent bona" [*Gen* 1,12] –, così noi uomini dobbiamo riporre codesto criterio nel fatto che noi stessi creiamo le verità che veniamo a conoscere» [4].

Prendiamo spunto da queste brevi e semplici considerazioni ispirate a Vico per dimostrare apprezzamento a quest'ultima fatica di don Antonio Illibato, del quale pubblichiamo anche l'elenco della sua cospicua produzione bibliografica, testimonianza dell'indomita passione per la ricerca che si distingue per l'aderenza alle fonti, la misuratezza nei giudizi e lo stile sempre chiaro. Senza tema di sbagliare, potremmo dire che questa rimane una lezione di metodo per quasi ogni disciplina, al progresso della quale un qualsivoglia studioso desideri apportare il proprio contributo.

Non intendiamo andare oltre, conoscendo la natura riservata di don Antonio. Egli, completati gli studi teologici nel Seminario arcivescovile di Napoli e ordinato presbitero il 19 luglio del 1959, conseguì all'Università degli Studi di Napoli Federico II, nell'anno accademico 1969-1970, la laurea in Lettere Moderne con una tesi su *La biblioteca del Seminario arcivescovile di Napoli*. Nel settembre del 1971, poi, ottenne anche il Diploma in *Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica* all'Archivio di Stato di Napoli, a coronamento dei suoi interessi di biblioteconomia e archivistica.

Ha servito la Chiesa di Napoli non solo in qualità di cappellano ospedaliero dal 1966 al 1981 e, dal 1981 al 1993, di parroco di Santa Maria della Natività e San Ciro in Portici, ma anche nel delicato compito di direttore dell'Archivio Storico

[4] *Ivi*: *ivi* 109.

Diocesano, istituzione tra le più rilevanti in Italia nel suo genere, nonché membro del Comitato scientifico di *Campania Sacra*, Rivista della nostra Sezione che si occupa di storia.

A quella Provvidenza divina, che per l'autore della *Scienza Nuova* guida la storia senza intaccare il libero arbitrio degli uomini, vogliamo rivolgerci per augurare a don Antonio di poter proseguire il suo cammino di ricerca. Continui a investigare quelle "nozze, tribunali ed are", come dice Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, riconoscendo a Vico l'importanza del suo pensiero storico e l'individuazione di quei capisaldi che resero gli uomini più pietosi.

GAETANO DI PALMA
Decano della Sezione S. Tommaso d'Aquino
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

PREMESSA

Il presente lavoro apparve per la prima volta in un numero di Logos. Rivista di Filosofia *del 2013. A dare l'occasione fu una fortunata e imprevista circostanza, che fece ritornare nella sua sede originaria – l'Archivio Storico Diocesano di Napoli – il fascicolo degli atti preparatori del matrimonio di Giambattista Vico con Teresa Caterina Destito. Le indagini fatte per dare alle stampe il documento nella sua interezza, ciò anche a scanso di ulteriori infortuni, ci permisero di avere tra le mani una ricca messe di carte riguardanti i congiunti dell'autore della* Scienza Nuova *che, per ovvi motivi, non potettero trovare spazio nelle pagine della rivista.*

La lettura dei documenti, con il trascorrere del tempo, ha accresciuto in noi l'impressione che della vicenda umana del filosofo napoletano, benché egregiamente studiata, non tutto è stato detto. Questo convincimento ci ha indotto ad accogliere la sollecitazione di amici benevoli di pubblicare il risultato delle nostre indagini. Come il lettore potrà facilmente rilevare, la documentazione qui edita per la prima volta offre informazioni su fatti e personaggi difficilmente reperibili in altre fonti, utili particolarmente a quanti sono interessati ad acquisire una più larga comprensione dell'ambiente familiare e della società in cui visse e operò Giambattista Vico.

Questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo, anche perché altro resta ancora da scoprire. Ma intenzione di chi scrive

è solo quella di collocare un ulteriore tassello nell'imponente mosaico degli studi vichiani e del Settecento napoletano, tuttora incompleto – annotava anni or sono Raffaele Ajello –, per l'assenza di studi sui personaggi minori. A questa carenza di studi sui personaggi minori, è dovuto il tentativo di raccogliere, quando è sembrato opportuno, notizie su di essi. La scelta di modificare leggermente il titolo dato al saggio, edito nel 2013, risponde al desiderio di mettere da subito sotto gli occhi del lettore il nucleo centrale della ricerca.

ANTONIO ILLIBATO

I

LE FONTI DOCUMENTARIE

Prima di inoltrarci nell'argomento enunciato è opportuno spendere una parola sul materiale documentario, sul quale poggia questa ricerca. Chi si accinge allo studio della struttura e dell'evoluzione della popolazione del regno di Napoli dagli inizi del '500 alla prima metà del secolo XIX, il primo problema che si trova ad affrontare è quello delle fonti. Lo "stato civile", come è noto, fu introdotto in Italia dai francesi solo agli inizi del secolo XIX; per il periodo precedente, per avviare indagini di demografia storica o su fatti e personaggi, lo studioso dovrà rivolgersi pertanto ad altre fonti e prima fra tutte a quelle ecclesiastiche, quasi sempre ricche di notizie sull'argomento di suo interesse.

Il Concilio di Trento, tra le tante sue benemerenze, ebbe anche quella di aver dato l'avvio alla costituzione degli archivi parrocchiali, come sussidio all'azione pastorale dei parroci. Per evitare che si contraessero matrimoni nulli o almeno illeciti a causa della cognizione carnale ignota ai nubendi, spesso illegittimi o naturali, e della parentela spirituale fra i padrini o le madrine e i figliocci, l'assise conciliare nella sessione XXIV fece obbligo ai parroci di tenere un registro in cui annotare nomi e cognomi dei genitori e dei padrini del battezzato. Tra le decisioni adottate in quella sessione, la più importante dal punto

di vista innovativo fu il decreto *Tametsi*, approvato l'11 novembre 1563, che dettò precise disposizioni per la celebrazione del matrimonio. Per accertare l'eventuale esistenza di impedimenti dirimenti e mettere fine ai matrimoni clandestini, fu deciso che prima della celebrazione del sacramento dovessero essere effettuate *in Ecclesia* tre pubblicazioni in giorni festivi durante la messa solenne, allo scopo di rendere pubblico l'avvenimento per eventuali denunzie d'impedimento da parte di terzi, e che l'avvenuta celebrazione fosse certificata in un apposito libro. I contraenti, inoltre, dovevano esprimere il loro consenso innanzi al parroco o a un sacerdote da lui delegato e ad almeno due testimoni[1].

Ai parroci pertanto fu ordinato di tenere un libro dei matrimoni, nel quale dovevano essere indicati i nomi e cognomi degli sposi e dei testimoni, il luogo e il giorno del matrimonio. Successivamente, si aggiunse l'obbligo della compilazione dei libri dei morti, nei quali si cominciò ad annotare anche il conferimento dell'estrema unzione. Queste prescrizioni diedero il via alla formazione, negli archivi parrocchiali, di un patrimonio documentario di inestimabile valore storico[2]. Fu riconfermato, infine, l'antico divieto di celebrare le nozze nei tempi di Avvento e di Quaresima, i cosiddetti tempi proibiti, e fu imposto ai nubendi un nuovo obbligo: i due, per essere autorizzati a sposarsi, dovevano scambiarsi formale promessa di matrimonio

[1] Per il dibattito e le decisioni prese dal Concilio di Trento in ordine al matrimonio, cf. H. JEDIN, *Il Concilio di Trento*, IV/2, Brescia 1981, 139-174 e 201-234.

[2] La bibliografia sull'utilizzazione del materiale archivistico parrocchiale ai fini della ricerca storica è ormai abbastanza vasta. Rimandiamo per tutti a G. DI TARANTO, *Una fonte insostituibile per la demografia storica. La documentazione ecclesiastica*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 12-17 (1969-1974), 44-53; *Demografia storica*, a cura di E. Sori, Bologna 1975; *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 18-21 (1975-1978).

davanti al vicario generale o un notaio della Curia diocesana, da questi delegato, e a due testimoni.

Quest'ultima disposizione fu all'origine del fondo *Processetti Matrimoniali*, custodito nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli [= ASDN], che inizia dagli ultimi decenni del '500, in modo piuttosto frammentario; dal Seicento in poi comincia a essere sempre più completo, arrivando fino ai nostri giorni. Conviene aggiungere che, da circa due secoli, gli sposi si scambiano promessa di matrimonio non più *in Curia Archiepiscopali*, ma davanti al parroco, il quale trasmette l'incartamento all'ufficio di Curia che, dopo averne esaminato la regolarità, autorizza la celebrazione del sacramento[3]. Attualmente, questa serie si compone di oltre un milione di fascicoli, ma un conteggio esatto non è stato mai fatto.

Ogni pratica raccoglie la documentazione richiesta dalle autorità ecclesiastiche per la concessione del permesso della celebrazione del matrimonio: le fedi di battesimo degli sposi, gli attestati delle avvenute pubblicazioni nelle parrocchie del loro domicilio, le deposizioni dei contraenti e dei testimoni in forma di risposta alle domande del vicario generale o del notaio di Curia e successivamente del parroco, secondo uno schema quasi sempre fisso, e l'autorizzazione del vicario generale a contrarre matrimonio. Le informazioni fornite dagli interessati riguardano il luogo d'origine, il domicilio e la professione, abitualmente dei soli uomini, dei nubendi e dei testimoni, la paternità dei fidanzati e la loro parrocchia. Se i promessi erano nati fuori della diocesi napoletana, dovevano anche precisare da quanto tempo avevano fissato in questa la loro residenza.

[3] Notizie sulla consistenza del fondo *Processetti Matrimoniali* fornisce L. BINNI, in *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, a cura di G. Galasso e C. Russo, I, Napoli 1978, 183-221.

In caso di vedovanza di uno o entrambi, erano tenuti a esibire, inoltre, l'attestato del precedente matrimonio e quello di morte del coniuge defunto. La coppia e i testi, infine, apponevano e tuttora appongono la propria firma o un segno di croce, se analfabeti, in calce alla loro dichiarazione.

I processetti matrimoniali, com'è agevole intuire, offrono al ricercatore una dovizia d'informazioni di prima mano per lo studio dell'alfabetizzazione, delle professioni, della topografia e della toponomastica storica, degli immigrati e, fino a tutto il primo decennio dell'Ottocento, dei proprietari di case della città e dei casali. Senza dire del rilevante valore che i processetti assumono nelle indagini di storia demografica o in ricerche riguardanti uomini di governo e della nobiltà, intellettuali, pittori, scultori, musicisti, donne di alto rango…

Il fascicolo riguardante il filosofo napoletano – di mm 270x205 – si compone di 8 cc. nn., di cui le prime tre scritte sul solo recto. Purtroppo è da considerarsi definitivamente perduta una nona carta, asportata con un colpo di forbici, sulla quale abitualmente un addetto di Curia annotava le generalità degli sposi e dei testimoni ed eventuali dispense ottenute. È stato possibile comunque ricostruirne il contenuto, che è stato posto tra parentesi acute in testa al processetto a mo' di titolo. A quanto abbiamo potuto accertare, il documento mancava dall'Archivio da oltre un quarantennio. Fra le iniziative promosse da alcuni istituti culturali napoletani nella ricorrenza del terzo centenario della nascita di Giambattista Vico, ci fu anche l'allestimento di una mostra bibliografico-documentaria nella Sala Vico della Biblioteca Oratoriana di Napoli; ora purtroppo inaccessibile agli studiosi in seguito alle tristi vicende, ormai note *lippis et tonsoribus*. In quella circostanza, assieme ad altri oltre duecento pezzi, fu esposto anche il *Processetto Matrimoniale* del filosofo, che a dire della

curatrice del *Catalogo* della mostra si componeva di «ff. 8, 3 bb.»[4].

Il fascicolo, nella seconda metà negli anni '20 del secolo scorso, fu consultato da Fausto Nicolini, che ebbe sotto gli occhi anche gli incartamenti riguardanti il primo e il secondo matrimonio di Antonio Vico e i registri dei battezzati e dei matrimoni delle parrocchie di S. Gennaro all'Olmo, di S. Angelo a Segno e del Duomo. Tuttavia, nonostante l'ampia ricerca esperita, quanto scritto dallo studioso non è esente da imprecisioni; abbiamo l'impressione che egli, per motivi che ora ci sfuggono, abbia chiesto aiuto a qualche inesperto addetto all'Archivio della Curia arcivescovile, che lo servì male. Tutto questo ci ha convinti dell'opportunità di dare alle stampe, assieme agli atti preparatori del matrimonio dell'autore della *Scienza Nuova*, tutta la documentazione rinvenuta, che completa e qualche volta permette di correggere quanto scritto in passato sull'argomento.

[4] *Onoranze a Vico nel III centenario della nascita. Mostra bibliografica e documentaria. Catalogo*, a cura di G. Guerrieri, Napoli 1968, 4, doc. n. 12.

II

LA FAMIGLIA VICO

Il padre del filosofo, Antonio Vico, era nato a Maddaloni quasi certamente nel 1636 [1]. Nel maggio 1658, quando impalmò la napoletana Candida Tipaldo, nata il 12 gennaio 1639 nel popolare quartiere Mercato, da circa dieci anni abitava «a S. Biase alli librari in domibus Sancti Ligorii», vale a dire del monastero di S. Gregorio Armeno o Santo Liguoro, come popolarmente soprannominato. Via San Biagio dei Librai, posta nel cuore della Napoli antica, rientrava nella giurisdizione della parrocchia di S. Gennaro o "Iennarello" all'Olmo, che precedentemente aveva avuta sede nell'attigua chiesetta di S. Biagio, detta «alli Librari» perché affidata alla cura dei complateari in

[1] Nel maggio 1658, in occasione del suo primo matrimonio, Antonio Vico dichiarò di avere 22 anni «incirca» e di essere di Maddaloni; l'anno dopo, quando sposò in seconde nozze Candida Masullo, depose invece di avere 21 anni «incirca». È evidente l'errore del dichiarante o del notaio di Curia. Ma toglie ogni dubbio la registrazione di morte di Antonio Vico: «A dì 28 settembre 1706. Antonio de Vico, d'anni 70, marito di <segue uno spazio lasciato in bianco per scrivervi presumibilmente le generalità della moglie> fu ritrovato morto nel letto, e fu sepolto nella chiesa di S. Gennaro all'Olmo» (Parrocchia del Duomo, *Libri dei defunti*, vol. 86 [ex IV], c. 98v). Stranamente Nicolini, pur conoscendo questi documenti, scrisse che Antonio Vico nacque «intorno al 1630» e che fosse maddalonese «do dice egli stesso nei citati *Atti preliminari* del suo secondo matrimonio (1659)»: F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico. Saggio biografico*, Bologna 1992 [ristampa anastatica della Tipografia dell'Ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, Napoli 1932], 15, 110, 115.

gran parte librai. Il riordinamento delle circoscrizioni parrocchiali, voluto nel 1597 dall'arcivescovo Alfonso Gesualdo, tra gli altri effetti ebbe anche quello del trasferimento del titolo parrocchiale di S. Biagio nella vicina chiesa di S. Gennaro all'Olmo, nella quale da oltre un cinquantennio erano custoditi «sacratissimum sacramentum Eucharistie et fons baptismalis» della parrocchia di S. Biagio [2]. Il tempio di S. Gennaro era stato eretto nel secolo VII dal vescovo Agnello tra l'antico Foro e il *decumanus inferior*, in vicinanza del *balneum* costruito verso la metà del secolo V dal vescovo Nostriano. Agnello, che fu vescovo della diocesi partenopea dal 673 al 694, informa il *Liber pontificalis* napoletano o *Gesta episcoporum neapolitanorum*, fondò accanto alla chiesa da lui eretta in onore del santo patrono un'istituzione di grande valore sociale, la diaconia di S. Gennaro, e costruì le cellette per i «fratres Christi», ossia per i poveri, che nel medioevo erano appunto chiamati fratelli di Cristo. Agnello, recita la *Cronaca dei Vescovi*, «fecit basilicam intus civitatem Neapol. ad nomen S. Ianuarii martyris, in cuius honorem nominis diaconiam instituit, et fratrum Christi cellulas collocavit» [3].

Il 6 maggio 1659 Candida Tipaldo, munita di «tutti li Sacramenti», pose fine prematuramente alla sua esistenza terrena, trovando sepoltura nella chiesa parrocchiale di S. Maria

[2] *Il «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di A. Illibato, Roma 1983, 256-257. Per la riforma delle circoscrizioni parrocchiali, voluta dal cardinale arcivescovo Alfonso Gesualdo, cf. F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, 137-171.

[3] G. WAITZ (cur.), *Gesta episcoporum neapolitanorum*, in *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878 [edizione anastatica 1964], 418. Sulla funzione della diaconia in genere e sulle diaconie napoletane, cf. D. AMBRASI, *Le diaconie a Napoli nell'alto medioevo*, in *Campania Sacra* 11-12 (1980-1981) 45-61; ID., *Strutture civiche e istituzioni sociali nella Napoli ducale*, in *Napoli Nobilissima* n.s. 24 (1985) 19-29.

dei Vergini. Antonio Vico, al quale la defunta non aveva lasciato prole, due mesi dopo passò a nuove nozze con la napoletana Candida Masullo che, nata il 12 luglio 1633, il giorno seguente ricevette il battesimo nell'antica basilica severiana [4]; di qui successivamente si trasferì nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Maria della Rotonda, allora sita di fronte alla porta principale di S. Angelo a Nilo [5]. Il 15 luglio 1659 Antonio e Candida si recarono in Curia per scambiarsi formale promessa di matrimonio; tra i nomi dei testimoni intervenuti all'atto si leggono quelli dei maddalonesi Andrea Quintavalle, «libraro», e Novello de Bonis, «stampatore della Corte Arcivescovile di Napoli». Evidentemente Antonio Vico s'era fatto degli amici tra i librai e gli stampatori oriundi della sua città natale, trasferitisi nella capitale alla ricerca di più sostanziosi guadagni. Dopo il matrimonio, i due fissarono la loro residenza nella stessa casa in cui il «libraro» Antonio era vissuto con Candida Tipaldo [6]. Qui, come si evince dal volume VIII dei battezzati di S. Gennaro all'Olmo, nacquero i figli della coppia [7].

[4] Non nacque quindi il «22 luglio 1633», come scritto da NICOLINI, *La giovinezza*, 16. Per la basilica eretta dal vescovo Severo nei pressi del duomo, già in età altomedievale detta anche anche di S. Giorgio a causa di un oratorio costruito in onore di quel Santo, si rimanda al documentato lavoro di D. AMBRASI, *S. Severo. Un vescovo di Napoli nell'imminente medio evo (364-410). Storia - Arte - Culto - Leggenda*, Napoli 1974.

[5] Sulle vicende della chiesa parrocchiale di S. Maria della Rotonda, cf. G. CECI, *I ruderi di S. Maria della Rotonda*, in *Napoli Nobilissima* n.s. 3 (1922) 149; *Il centro antico di Napoli*, a cura di R. Pane, II, Napoli 1971, 358-359: Per l'età medioevale, invece, vanno lette le concise ma puntuali notizie offerte da D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947, 135-137.

[6] Abbiamo ricostruito questo schizzo sulla scorta della documentazione custodita nell'ASDN, *Processetti Matrimoniali*, aa. 1658, 1659, lettera A. Per il domicilio di Antonio Vico dal 1658 al 1685 e la casa in cui nacque il figlio Giambattista, rimandiamo a NICOLINI, *La giovinezza*, 115-116.

[7] Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, *Libri dei battezzati*, VIII, ff. 24v, 31r, 37r, 43v, 55v, 64r, 69v, 86r.

A integrazione e rettifica di quanto scritto da Nicolini[8] a proposito dei figli di Antonio Vico e Candida Masullo, va detto che Nicola Onofrio Maria Vico, nato il 14 agosto 1666, intraprese la carriera militare: quando andò a nozze era «sargente della Compagnia del Capitano D. Michele Ceva Grimaldi» e abitava «in Regio Arsenali», nella parrocchia «del Castello Novo». Nell'autunno del 1700 sposò la ventiseienne Domenica Libertella, nata a S. Arcangelo di Basilicata e domiciliata a «S. Marco di Palazzo in domibus monasterii Sanctae Ursulae», vedova del «sergente maggiore» sassarese Giovanni Battista Sebastiano Sanno, deceduto nel 1698 nell'ospedale di S. Giacomo. Alla promessa di matrimonio fecero da testimoni, tra gli altri, un certo Marco Antonio Vela «Alfiere Reformato degens dentro la Tarsena», Cristoforo de Ysbarra «eques Ordinis Sancti Jacobi Ispaniorum», Francesco Roshillo «Capitano d'Infanteria degens a Pizzofalcone» e don Mattia Cuomo, che celebrava messa «in Ecclesia SS.mae Conceptionis nationis Ispaniorum, degens alla Trinità delli spagnoli»[9]. A quanto pare, se Nicola Vico non sapeva mettere sulla carta il proprio nome e cognome, non era tuttavia «un buono a nulla», come asserito da Fausto Nicolini[10].

Il 5 gennaio 1699, superato il concorso bandito l'anno prima dal cappellano maggiore Diego Vincenzo de Vidania, il Nostro potette finalmente sedere sulla cattedra di retorica dello Studio napoletano[11]. La raggiunta sicurezza economica gli

[8] NICOLINI, *La giovinezza*, 16.

[9] ASDN, *Processetti matrimoniali*, a. 1700, n. 70.

[10] NICOLINI, *La giovinezza*, 91.

[11] Le fasi del concorso furono illustrate da B. CROCE, *I due concorsi universitari di G. B. Vico*, in *La Critica* 6 (1908) 306-308, da cui dipende NICOLINI, *La giovinezza*, 103-106. Ma ora si veda anche I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum. L'università di Napoli nei documenti del '700 (1690-1700)*, Napoli 1997, 34-38, 231, 234.

permise di prendere in fitto una casa «al vico delli Giganti», nella circoscrizione parrocchiale «dell'Arcivescovato», dove si trasferì con tutta la famiglia. L'abitazione, di proprietà dei Padri Oratoriani napoletani, si componeva di una «sala tre Camere Cucina Loggia sopra la Cappella di S. Anna ed altre comodità come rimessa e cantina», e un giardino[12].

Adesso la migliorata condizione economica gli permetteva di pensare anche a una sua sistemazione nel matrimonio. Prese corpo così il fidanzamento con la ventunenne Teresa Caterina Destito che, abitando a poca distanza dai Vico, ne frequentava la casa da parecchi anni. Nicola Destito, nella deposizione resa in occasione del matrimonio della sorella, asserì che conosceva Giambattista fin da bambino, «perché continuamente havemo habitato vicino et tenuto et tenemo amicitia e prattica insieme». Da parte sua Antonio Vico, dichiarò di aver conosciuto la futura nuora «con l'occasione che continuamente c'avemo abitato vicino et tenuto et tenemo amicitia e corrispondenza insieme».

Il primo dicembre 1699, effettuate le pubblicazioni, gli sposi e due testimoni si recarono nella Curia arcivescovile per la formale promessa di matrimonio; le deposizioni degli sposi e dei testimoni[13] furono accolte dal canonico Antonio Cicatelli,

[12] Così mise in luce Enrico Mandarini, che riprendiamo da *Onoranze a Vico*, 3-4. Notizie sul "vico delli Giganti", ora vico Giganti, che congiunge l'attuale via Anticaglia con via Tribunali, e la cappella di S. Anna, offrono S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 8 (1883) 129; C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra del d'Engenio*, a cura di F. Aceto, Napoli 1977, 495-496.

[13] La conoscenza della prassi della Curia napoletana e lo spoglio dei processetti matrimoniali fatto nel corso di lunghi anni di ricerche, ci inducono a escludere che l'interrogatorio di Vico possa essere stato «dettato da lui medesimo»; cf. F. NICOLINI, *Giambattista Vico nella vita domestica. La moglie, i figli, la casa*, Venosa 1991 [prima edizione Ricciardi editore, Napoli 1927], 14; *Onoranze a Vico*, 4.

«deputato» per quell'atto[14]. La fede di battesimo dello sposo reca la data del 23 aprile 1687 e la firma di don Francesco Antonio Crata, parroco di S. Gennaro all'Olmo. Ci si può domandare: il documento, negli anni 1687-1699, fu custodito dal filosofo ed esibito in occasione del matrimonio? E se le cose andarono in questo modo, come è probabile, perché l'allora diciannovenne Giambattista Vico, il 23 aprile 1687, chiese e ottenne l'attestato del proprio battesimo? Qualche studioso ha affacciato l'ipotesi che il documento gli potesse occorrere per ricevere il sacramento della cresima[15], ma la ricerca esperita nei registri delle cresime dal 1686 al 1705, attualmente depositati nell'Archivio Storico della diocesi napoletana, ha dato esito infruttuoso. Comunque Vico in quella data, con tutta probabilità, si trovava nella città partenopea.

Teresa Caterina Destito dimorava «alla Porta Battitore di S. Paulo», attuale vico San Paolo, nella circoscrizione della parrocchia di S. Angelo a Segno[16], in cui era stata battezzata il 26 novembre 1678. Non sapendo firmare, appose in fondo alla sua dichiarazione il solito segno di croce. La condizione di analfabetismo di Teresa Caterina non sorprende, se si pensa

[14] La lettura *Antonio Cicatelli* è sicura e non dà adito a dubbi. Nicolini non si riesce a capire il perché, lo identifica con Emanuele Cicatelli, collega di Vico nell'Accademia Reale del duca di Medinaceli e avvocato fiscale del tribunale del Sant'Officio. Nominato canonico del duomo il 21 dicembre 1695, il 28 maggio 1700 fu promosso vescovo di Avellino: NICOLINI, *La giovinezza*, 101-103, 107, 177-178. Per Emanuele Cicatelli, cf. ASDN, *Regestum collationum beneficiorum ab anno 1684 usque ad annum 1702*, n. 989, cc. 156v-157r, 211r; R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series*, V, Patavii 1953, 109.

[15] NICOLINI, *La giovinezza*, 126.

[16] Notizie sulla chiesa parrocchiale di S. Angelo a Segno, sita nell'antico *decumanus maior*, attuale via Tribunali, e sul vico *at signa* o S. Arcangelo *at signa*, si leggono in G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, 169; CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna 1984, 50-51.

all'altissimo tasso di analfabetismo presente nella capitale e nelle province del Regno. È noto che la scuola, se si prescinde da un certo interessamento per l'università, era stata più che trascurata dal governo vicereale prima e da quello borbonico dopo. Solo quando, sullo scorcio del 1767, l'allontanamento dei gesuiti dal Regno fu un fatto compiuto, Bernardo Tanucci, fra i tanti problemi connessi all'espulsione della Compagnia di Gesù, si accorse che era urgente mettere in cantiere l'annoso problema della scuola. Particolarmente il mondo femminile, ad eccezione di alcuni limitati strati della nobiltà e della buona borghesia, era pressoché totalmente digiuno del leggere e dello scrivere. Tanto è che fino ai primi decenni del secolo XIX, anche nei ceti sociali più elevati, non pochi pregiudizi si nutrivano nei confronti dell'istruzione, particolarmente di quella femminile. Le poche donne che sapevano leggere e scrivere, quasi sempre, erano oggetto della meraviglia diffidente dei più o della gelosa sorveglianza di mariti, padri e fratelli. Una ricerca condotta nel fondo *Processetti Matrimoniali* dell'Archivio Storico Diocesano napoletano ha messo in luce che nel 1685 sapevano firmare solo il 3,5% delle spose, il 9,5% nel 1701, l'8,5% nel 1731, il 7% nel 1750 e l'8,5% nel 1775. Un'indagine analoga, esperita nell'anno accademico 1978-1979 da una giovane laureanda, mise in luce che dal 1728 al 1732 firmarono appena l'8% delle nubende[17].

Fecero da testimoni il libraio Antonio Vico e Nicola Destito, di professione «scrivano fiscale ordinario de Vicaria».

[17] Su questo problema offre informazioni A. ILLIBATO, *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell'istruzione femminile*, Napoli 1985. Ma si veda pure G. BOCCADAMO, *Istruzione ed educazione a Napoli tra il Concilio di Trento e l'espulsione dei Gesuiti*, in *Annali di Storia dell'educazione e delle Istituzioni scolastiche* 3 (1996) 25-52; E. NOVI CHAVARRIA, *Donne e istruzione. Itinerari del messaggio religioso*, in *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, a cura di G. Galasso e A. Valerio, Milano 2001, 47-66.

Ultimo a deporre, in qualità di *approbator testium*, fu il fratello maggiore dello sposo, «notarius» Giuseppe Vico, che dichiarò di «approbare Nicola Destito et Antonio Vico testimonii esaminati nel presente matrimonio quali sono persone degni di fede et credito».

Il 2 dicembre 1699 il vicario generale Giovanni Andrea Siliquino, constatato che dagli atti risultava che i promessi sposi erano «soluti» da vincolo matrimoniale, autorizzò la celebrazione del matrimonio. «Et dictum matrimonium fiat – recita il verbale – non obstante praesenti tempore proibito Adventus, sed fiat privatim et absque pompa». In quello stesso giorno i due si strinsero in matrimonio nella chiesa parrocchiale di S. Angelo a Segno, a un tiro di schioppo da «vico delli Giganti» e dalla «Porta Battitore di S. Paulo»[18].

Nella casa di «vico delli Giganti», il 17 settembre 1700 nacque Luisa Vico, alla quale tenne dietro Carmelina Nicoletta, venuta al mondo il 17 luglio 1703 e deceduta il 27 dello stesso mese. Il 4 maggio 1704 i Vico si trasferirono nel «Palazzo fuori la porta grande de Geloramini». Stando allo stato d'anime redatto nel 1708 dal parroco del Duomo, in quell'anno dimoravano nella casa di piazza Gerolomini Giambattista Vico e la moglie, Candida Masullo, Giuseppe Vico, Angiola Altobello, molto probabilmente moglie di quest'ultimo, e «Sisina», vale a dire Angela Teresa Ippolita Vico, sorella minore del filosofo, in famiglia chiamata abitualmente con il nome di

[18] Parrocchia di S. Angelo a Segno, *Libri dei matrimoni*, III, fol. 17r: «A 2 di Decembre 1699. Io Don Aniello Pacifico Rettor Curato della Regal Parocchia di S. Angelo a Segno di Napoli, fatte le 3 sollenni publicationi, precedente decreto Arcivescovile, ho sollennizzato il matrimonio per verba de praesenti vis et volo tra il Signor D.r Giovanni Battista di Vico e la Signora Teresa Catarina Destito, ambi napolitani e non più casati. A detto matrimonio li ho sollennizzato presenti li testimonij Sig. D.r Don Marzio Cirillo, Sig.r Bartolo Chinea, Cristofaro Bisconti et altri». Ma si veda pure NICOLINI, *La giovinezza*, 107-108.

«Sisina». Purtroppo il parroco non sempre usava annotare i bambini, che anche nel nostro caso omise di segnare[19].

Intanto il docente dello Studio napoletano, come scrisse nella sua *Autobiografia*, andava salendo «in grido di letterato». L'affermazione trova conferma nei registri dei battezzati della parrocchia del Duomo, ora depositati nell'Archivio Storico Diocesano napoletano. Il 31 dicembre 1704 vide la luce Filippa Anna Silvestra, che pose fine alla sua fuggevole esistenza terrena il 28 luglio 1705. L'8 agosto 1706 fu battezzato Ignazio Vico, «tenuto nel Sagro Fonte» da donna Teresa Strammone dei duchi di Salza. A far «salire» Vico, come è noto, contribuì anche l'epitalamio composto nel giugno 1696 per le nozze di Vincenzo Carafa di Bruzzano con donna Ippolita Cantelmo Stuart, qualche anno dopo inserito dall'abate Giovan Lorenzo Acampora nella sua *Raccolta di poeti napoletani non più ancora stampati*, edita a Napoli nel 1701. Quei versi furono il primo anello di «un'amicizia fraterna» fra il filosofo e la nobildonna, durata fino alla morte di quest'ultimo[20]. Il 18 luglio 1709, «di giovedì hore 22», venne alla luce Angela Teresa Ippolita Vico, battezzata il 21 di quel mese da don Michele Guardia, vicario curato del Duomo. La neonata fu «tenuta nel Sagro Fonte dal Ecc.ma Sig.a D. Hippolita Cantelmi duchessa di Bruzzano». Il 19 luglio 1712 la casa di Giambattista e di Teresa Caterina fu allietata dalla nascita di Gennaro Pietro Antonio Vico, scomparso prematuramente; al settimo figlio, nato il 25 dicembre 1715, i genitori decisero così di dare il nome di Gennaro Emanuele

[19] ASDN, Miscellanea Parrocchie, A1 Cattedrale, *Status animarum ecclesiae cathedralis neapolitanae, 1708*, ff. nn. Per l'attuale piazza Gerolomini, dove andarono ad abitare i Vico, cf. M. BORRELLI, *Il Largo dei Girolamini*, Napoli 1962.

[20] NICOLINI, *La giovinezza*, 99-100, 174; ID., *Giambattista Vico e i figli Luisa e Gennaro. Voci inedite del "Repertorio" degli scrittori napoletani*, a cura di B. Nicolini, Napoli 1982, 15.

Filippo. Ultimo in ordine di tempo fu Filippo Antonio Francesco Gaetano Vico, al quale il vicario curato del Duomo, il 18 febbraio 1720, versò l'acqua battesimale sul capo.

Come in tutte le case di questo mondo, anche in quella di Vico si alternarono gioie e dolori. Il 28 settembre 1706, come accennato, Antonio Vico pose fine alla sua giornata terrena all'età di 70 anni. Esistenza più lunga ebbe Candida Masullo, il cui decesso fu puntualmente registrato dal vicario curato del Duomo: «A dì ventisei febraro millesettecento e quindici, 26 feb.o 1715. Candida Masulla in età di anni 85, dopo d'haver ricevuto tutti i SS.mi Sacramenti, è morta in Comunione de'-fedeli, et il suo cadavero è stato sepelito nella chiesa di S. Gennaro all'Olmo»[21].

Gli atti preparatori del matrimonio di Luisa, Teresa Angela e Ignazio Vico offrono preziose informazioni per una conoscenza dal vivo del *ménage* dell'intellettuale napoletano. Luisa Gaetana Vico[22], figlia "prediletta" del filosofo, si unì in matrimonio con Antonio, o meglio Nicola Domenico Antonio Servillo, nato a Carinaro di Caserta[23] il 6 dicembre 1696 e battezzato il 12 di quel mese nella chiesa parrocchiale del suo paese natale, dedicata alla santa martire Eufemia di Calcedonia. Orfano di padre,

[21] Archivio della parrocchia del Duomo, *Libri dei battezzati*, vol. 8 (ex XI), cc. 87v, 109v, 121v; vol. 9 (ex XII), cc. 4v, 21v, 41r, 64r, 84v; *Libri dei defunti*, n.86 (ex IV), c. r82v, 93v; n. 87 (ex V), c. 26r. Va rivisto quanto affermato (NICOLINI, *La giovinezza*, 188) a proposito della scomparsa di Candida Masullo: «che fosse morta prima del 1699 appare dal fatto che non intervenne agli atti preliminari del matrimonio di Giambattista». La presenza dei genitori non era richiesta dalla procedura canonica e la loro assenza agli atti preliminari del matrimonio dei figli era fatto abituale.

[22] Il fascicolo degli atti preparatori del suo matrimonio è depositato nell'ASDN, *Processetti Matrimoniali*, a. 1717, n. 704.

[23] Non a «Cervinara in Calabria», come scritto da NICOLINI, *Giambattista Vico e i figli Luisa e Gennaro*, 45.

deceduto prima della sua nascita, Servillo giunse a Napoli, dove era nato il suo genitore, in tenera età. In occasione del suo matrimonio, dichiarò di risiedere nella città partenopea «ab eius infantia», dove abitava nel «Vico della Pietra Santa», nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore[24], e di «vivere del suo». Benché appena ventunenne, quindi, il promesso sposo era in buone condizioni finanziarie. Un certo Giacomo Savelli, "gentiluomo" del duca di Carinaro, che fece da testimone alla sua promessa di matrimonio, con maggiore precisione affermò: «io ho conosciuto e conosco il sudetto Sig.r Antonio Servillo dalla fanciullezza in questa città di Napoli, il quale si è cresciuto ed allevato in casa dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Carinara di Caserta, coll'occasione che per lo spatio di anni venti mi ritrovo alli servitii della casa di detto Sig.r Duca in qualità di gentiluomo». Deposizione analoga resero Orazio Antonio Carpino e Salvatore Cristiano, anch'essi "servitori" del duca.

Il 27 settembre 1717 i due diedero formale promessa di matrimonio. Attestarono lo stato libero di Luisa Vico i suoi genitori. La deposizione dei nubendi e dei testimoni non fu accolta da un giudice delegato per quell'atto, come accadeva

[24] Brevi ma puntuali notizie sul tempio di S. Maria Maggiore, eretto dal vescovo Pomponio (510-538 circa) nel *decumanus maior* o attuale via Tribunali, offre MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, 13, 129-131. Ma si veda anche G. BENEDUCE, *Origini e vicende storiche della chiesa di S. Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931. Sulla nuova chiesa secentesca, costruita su disegno di Cosimo Fanzago, e sulla torre campanaria di età medioevale, cf. M. SCHIPA, *Il campanile di S. Maria Maggiore*, in *Napoli Nobilissima* 1 (1892) 25-26; G. ALISIO, *La chiesa e il campanile della Pietrasanta in Napoli*, in *Napoli Nobilissima* III s. 3 (1963) 228-236; 4 (1964) 42-52; P. GUIDA, *Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore della Pietrasanta in Napoli. Evoluzioni, involuzioni ed iscrizioni del tempio*, Napoli 1969 [Estratto da *Atti dell'Accademia Pontaniana* n.s., vol. 18].

abitualmente, ma dal vicario generale, canonico Nicola Rota[25]. Mentre poi lo sposo e i testimoni si recarono a deporre nel suo ufficio di Curia, la promessa sposa chiese e ottenne di essere ascoltata nella sua abitazione, dove si recò il vicario. Il giorno seguente il canonico Rota, visto che «ex informatione capta constat ambos esse liberos et solutos» autorizzò la celebrazione del matrimonio, che i due contrassero il successivo 2 ottobre nella «chiesa dei Poveri»[26], ossia del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, al centro della caratteristica e tumultuosa via Tribunali, a quattro passi dall'abitazione dei Vico, residenti in «Largo de Gironimini», vale a dire, come messo in luce da Nicolini, nell'attuale Piazza Gerolomini n. 112. La chiesa e l'annesso conservatorio erano stati ampliati e restaurati, come oggi si vedono, nei primi anni del Settecento a spese del munifico canonico Michelangelo Cotignola; nel 1715, per iniziativa del cardinale Francesco Pignatelli; la bella chiesetta a croce greca, dedicata alla Madonna della Colonna o del Pilar, era stata rifatta dall'architetto Antonio Guidetti[27].

[25] Nicola Rota era canonico del duomo di Napoli dal 29 marzo 1700; morì il 4 novembre 1719. Lo storico del Capitolo scrisse che era «utriusque juris doctor». P. SANTAMARIA, *Historia collegii patrum canonicorum metrop. Ecclesiae Neapolitanae ab ultima ejus origine ad haec usque tempora*, Neapoli 1900, 513, 541; S. LOFFREDO, *I Vicarii Generali della Chiesa napoletana dal sec. XIV ad oggi*, Napoli-Barra, 1980, 34.

[26] Cf. Parrocchia del Duomo, *Libro dei matrimoni* 56 (ex IX), fol. 29r: «A dì 2 decembre millesettecento e diciassette da me D. Giambattista Altavilla Vicario Curato, nella Chiesa dei Poveri, è stato solennizzato il matrimonio quale han contratto per verba de praesenti vis et volo secondo il prescritto del Sacro Concilio Tridentino e decreto di questa Corte il Sig.r Antonio Servillo e la Sig.ra Luisa di Vico di nostra Parrocchia. Testimoni il Sig.r Giuseppe Iovene, il Sig.r Nicola Fortunato et altri». L'atto, per una qualche distrazione del parroco, fu redatto dopo quello di un matrimonio celebrato il precedente 29 ottobre, come annotato a margine del registro: «Posposto per errore. Giambattista Altavilla V. C.».

[27] Per il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e la chiesa di S. Maria della Colonna, si veda G. DE BLASIIS, *Il conservatorio dei poveri di Gesù Cristo*, in *Archivio*

Nei primi giorni di febbraio del 1730 passò a nozze Ignazio Vico, altro figlio del filosofo. Fausto Nicolini giustamente rilevò che quando il ventiquattrenne Ignazio impalmò la ventenne Caterina Tomaselli non viveva in casa dei genitori, come le sue sorelle, ma dimorava «a S. Maria a Piazza», in una casa di proprietà della chiesa di S. Nicola alla Carità, a poca distanza dall'abitazione della fidanzata; sulla scorta di quanto riferito dal Villarosa, inoltre, scrisse che Ignazio fu «il disonore della famiglia». A differenza del padre, che «coltivò sempre donne illibatissime e poste sul gradino più alto della scala sociale», il figlio soleva frequentare donne di modesta condizione sociale e «diversi affatto dal platonismo paterno i rapporti ch'egli soleva aver con loro»[28].

L'assenza di documentazione non consente di sapere con precisione che cosa ci sia stato tra Ignazio Vico e una certa Grazia Maddalena Pascale, domiciliata nel popolare quartiere Mercato[29], che gli intentò un processo nella Curia arcivescovile conclusosi a suo favore, tanto da ottenere contro di lui formale impedimento di matrimonio. Tra i due dovette esserci poi qualche accomodamento, che consentì a Ignazio Vico di convolare a nozze con la Tomaselli. Apre uno spiraglio sulla vicenda un attestato di don Michele de Sanctis, «notarius ordinarius Curiae archiepiscopalis neapolitanae et presentis causae», datato 29 dicembre 1729, in cui si legge che «impedimentum propositum

Storico per le Province Napoletane 11 (1886) 861-870; V. RIZZO, *Antonio Guidetti e la Chiesa del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo*, in *Napoli Nobilissima* III s. 21 (1982) 113-122.

[28] NICOLINI, *Giambattista Vico nella vita domestica*, 40-41.

[29] Era «parochiana S. Catharinae Fori Magni», recitano le carte. Le vicende della parrocchia di S. Caterina in Foro Magno, distrutta dalle bombe durante la seconda guerra mondiale, furono illustrate da GALANTE, *Guida sacra*, 289; G. MONACO, *Cinque secoli di storia nella parrocchia di Masaniello (S. Caterina in Foro Magno)*, Napoli 1974.

in hac Curia a Gratia Magdalena Pascale [...] magnifico Ignatio Vico, stante conventione eiusdem Gratiae penes acta huius Curiae, est sublatum». Nulla ostava, quindi, alla celebrazione del matrimonio[30].

Gli sposi si scambiarono promessa di matrimonio il 6 febbraio 1730; attestarono lo stato libero della Tomaselli le napoletane Anastasia Errico e Maddalena Messoro, entrambe domiciliate «al Carmine Maggiore», e quello dello sposo il sarto Antonio Fiorillo, residente «in plathea Ave Gratia Plena», e l'indoratore Pietro de Luise, «degens a Forcella in domibus propriis». Intervenne, in qualità di «approbator testium» don Gennaro Landi, prete oriundo di Cava dei Tirreni e residente a Napoli da dodici anni, che celebrava messa nella chiesa di S. Eligio Maggiore. Del tutto assenti i genitori di Ignazio Vico, che pure avevano presenziato alla promessa di matrimonio delle figlie.

Accolse le deposizioni il giudice delegato don Nicola Pandolfo, che interrogò gli sposi e i testimoni non negli uffici di Curia, ma «in infrascriptis domibus et plathea», vale a dire nelle loro abitazioni o in quella di uno di essi. Due giorni dopo il vicario generale Antonio Castelli, verificata la libertà degli sposi, li ammise alla celebrazione del matrimonio, «non obstante – recita il verbale – deficit tertia publicatio, cui fuit dispensata iustis ex causis».

Le carte tacciono sulle ragioni che consigliarono al vicario generale la concessione della dispensa, chiesta ovviamente dalla

[30] Perlomeno impreciso, quindi, è quanto scritto da Nicolini: negli ultimi mesi del 1729 a Ignazio Vico «fu intentato un processo da una certa Grazia Maddalena Pascale, con cui è da ritenere che le cose fossero andate alquanto oltre, giacché la donna, perditrice in quel primo scontro giudiziario avanzò poi, sebbene con nessun successo, formale impedimento di matrimonio (febbraio 1730)»: NICOLINI, *Giambattista Vico nella vita domestica*, 41-43.

coppia per accelerare i tempi delle nozze. Una richiesta che si assomma all'altra di essere interrogati, unitamente ai testimoni, «in domibus propriis», evitando così di recarsi negli uffici di Curia. Quali i motivi di questa anomala procedura? Avevano qualcosa da nascondere? Temevano qualche incontro non desiderato? Non è possibile dare una risposta sicura a questo e ad altri interrogativi che ci si potrebbe porre. Comunque, la strada che condusse al matrimonio Ignazio Vico e Caterina Tomaselli, stando alla documentazione finora venuta alla luce, non fu esente da ostacoli. In quello stesso giorno, 8 febbraio 1730, i due si unirono in matrimonio nell'antica chesa parrocchiale di S. Maria a Piazza, nel cuore del quartiere Forcella[31].

Angela Teresa Vico andò a nozze con Francesco Basile, vedovo di Angela Maria Bianco, che aveva sposato, nel febbraio 1728, nella bella chiesa francescana di «S. Maria delli Angeli alla Montagnola», ora nota con l'appellativo di S. Maria degli Angeli alle Croci. Dopo il matrimonio i due andarono a vivere in «vico S. Agrippino» a Forcella [32], dove Angela Maria si spense

[31] Si legge nel *Libro dei matrimoni* 51 (ex XI), fol. 64v, della parrocchia di S. Maria a Piazza: «A dì 8 febraro 1730. Io D. Michele Donnarumma <attesto> como ho solenizzato in chiesa servatis servandis il matrimonio tra Ignatio Nicola Gaetano Geronimo de Vico et Catarina Teresa Gioseppa Tomaselli di nostra parocchia, presenti Pietro Pignataro, Rev. D. Gennaro Landi e altri». Notizie sulla storica chiesa di S. Maria a Piazza, dove ebbe sepoltura il duca di Napoli Bono, ora chiusa al culto ed esposta ai danneggiamenti dei vandali del popolare quartiere, offrono GALANTE, *Guida sacra*, 255-256; G. CECI, *Per le chiese da demolirsi nel risanamento della città*, in *Napoli Nobilissima* 1 (1892) 23; G. DE PETRA, *Il campanile e la chiesa di S. Maria a Piazza*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana* 49 (1919) 1-19; G. CECI, *S. Maria a Piazza*, in *Napoli Nobilissima* n.s. 3 (1923) 31.

[32] Per l'antica *regio Furcillensis* o *Herculensis* o *Herculanensis*, corrispondente all'ultimo tratto del decumano inferiore della città, l'attuale Spaccanapoli, si veda G. A. GALANTE, *De regione herculensi Neapoli*, in *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX*, Napoli 1879, 105-112; B. CAPASSO, *Napoli greco-romana*, Napoli 1978 [edizione anastatica, Stabilimento Tipografico L. Pierro, Napoli 1905], 44-52.

il 10 aprile 1732. L'anno dopo il trentatreenne Basile, «Prorationale Regiae Camerae Summariae», impalmò Angela Teresa Vico.

Espletate le canoniche denunzie, il 27 giugno 1733, lo sposo, suo fratello Antonio Basile e i genitori della sposa si recarono negli uffici di Curia: Francesco Basile per dare promessa di matrimonio e gli altri per attestare lo stato libero dei nubendi. Angela Vico, invece, fu interrogata nella sua abitazione di Vico Grotte della Marra, a poca distanza dalla cattedrale[33]. Raccolse le deposizioni dei contraenti e dei testi il canonico Giulio Torno, noto teologo e ben conosciuto dal filosofo napoletano. Nel 1720 a Torno, «esaminatore della Curia arcivescovile», era stata affidata per la prima volta la revisione di uno scritto di Vico, incarico al quale in prosieguo di tempo ne seguiranno altri[34]. È lecito allora interrogarsi: Angela Vico era momentaneamente indisposta o Torno, come già fatto anni prima dal vicario generale Rota, si recò nella sua abitazione con l'intento di fare cosa gradita al suo genitore?

Il giorno dopo i due furono uniti in matrimonio dal vicario curato del Duomo, don Giovanni de Giacomo, nella chiesetta di S. Maria Ancillarum[35], nell'attuale largo Donnaregina. Fecero da testimoni il chierico Domenico Micillo e il conte Don Antonio Coppola, presidente della Real Camera della Sommaria: una presenza, quella dell'aristocratico personaggio, che se era un gentile gesto di amicizia dato allo sposo, pro razionale

[33] Abbiamo tracciato questo schizzo sulla scorta della documentazione contenuta nel fascicolo depositato nell'ASDN, *Processetti prematrimoniali*, a. 1733, n. 360.

[34] Per i rapporti di Giulio Torno con Giambattista Vico, e relativa bibliografia, si rimanda a O. PACIA, *Giulio Nicolò Torno. Un teologo e giurista del Settecento napoletano*, Napoli 1999, 98-114.

[35] Notizie sul tempietto di S. Maria Ancillarum si leggono in GALANTE, *Guida sacra*, 66-67.

della Camera della Sommaria, con tutta probabilità intendeva anche essere un atto di omaggio reso al padre della sposa[36].

[36] Si legge al fol. 79r del *Libro dei matrimoni* 104 (ex IX), della parrocchia del Duomo: «A dì ventotto Giugno millesettecento trentatre, con licenza, dal R.do D. Giovanni de Giacomo, Vicario Curato della Cattedrale di Napoli, è stato sollennizzato il matrimonio quale han contratto il Signor Francesco Basile e la Signora Angela Teresa Ippolita di nostra Parrocchia per verba de praesenti vis et volo, giusta il prescritto del Sacro Concilio Tridentino e decreto di questa Corte. Testimonii presenti l'Illustre Conte Signor D. Antonio Coppola, Presidente della Reggia Camera della Sommaria, Clerico Domenico Micillo et altri».

III

QUALCHE CONCLUSIONE

A quanto fin qui detto, conviene aggiungere ancora qualche cosa. Gli studiosi di questioni vichiane non una sola volta hanno sottolineato le strettezze finanziarie di Antonio Vico e del figlio Giambattista, inquilino sempre moroso dei Padri Oratoriani, che con grande signorilità non lo molestarono mai per i fitti non pagati e gli condonarono il debito, calcolando con larghezza il compenso del lavoro da lui sostenuto per l'acquisto della biblioteca di Giuseppe Valletta[1]. Benedetto Croce scrisse che il filosofo fu notoriamente «assai povero», mentre Nicolini dissertò della «somma povertà» del modesto rivenditore di libri di via S. Biagio dei Librai[2].

Ma, stando almeno alla documentazione presa in esame, non pare che la povertà di Antonio Vico sia stata veramente "somma", dal momento che riuscì, seppure con sacrifici, a far studiare i figli Giambattista e Giuseppe e a dare la possibilità al figliuolo Nicola di intraprendere la carriera militare. Ciò dovette facilitare anche il matrimonio del dottor Vico con Teresa Caterina Destito, i cui fratelli Nicola e Francesco[3], l'uno "scrivano"

[1] Cf. B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, II, Bari 1953, 242; NICOLINI, *La religiosità di Giambattista Vico*, 31; *Onoranze a Vico*, 5; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli 1970, 98-99.

[2] NICOLINI, *La religiosità di Giambattista Vico*, 55.

[3] Per Francesco Destito, cf. NICOLINI, *La giovinezza*, 107, 188.

della Gran Corte della Vicaria e l'altro avvocato, erano nel novero di quelle categorie sociali che esercitavano professioni liberali.

Discorso analogo va fatto per il suo celebrato rampollo. Dei cinque figli sopravvissuti, tre maschi e due femmine, Luisa e Angela presero mariti sufficientemente dotati, mentre Gennaro occupò la cattedra universitaria. Vero è che il figlio Ignazio diede dispiaceri ai genitori per non aver voluto studiare e per il suo matrimonio con Caterina Tomaselli, mal visto da questi ultimi per via dei non illibati costumi della ragazza. Dall'infelice unione nacque una bambina che, dopo la prematura scomparsa di Ignazio Vico, i nonni paterni accolsero nella loro casa. Ma va anche detto che il filosofo, oltre a percepire lo stipendio universitario di cento ducati annui e a ricavarne un altro centinaio dalle cosiddette "fedi di retorica", ossia dal modesto diritto fisso che gli studenti erano obbligati a versare per essere ammessi al preliminare esame di baccalaureato, traeva guadagni anche dallo studio privato, che egli nel 1699 aprì nella sua casa [4].

Nonostante l'usura del tempo, gli scritti di Benedetto Croce, Giovanni Gentile e Fausto Nicolini sono tuttora fondamentali per una conoscenza delle vicende familiari di Giambattista Vico, immune da apriorismi. Ma i risultati della ricerca storica, come si sa, non sono mai definitivi: sono sempre possibili nuovi ritrovamenti d'archivio, che obbligano a integrare, correggere o addirittura rovesciare "certezze", che pure sembravano incontrovertibili. Ciò, ovviamente, vale anche per la presente ricerca, che gli specialisti di studi vichiani potranno utilmente approfondire e forse anche emendare.

[4] Cf. NICOLINI, *Giambattista Vico e i figli*, 10-11, 47-52. Per gli studi privati napoletani, si veda il vecchio ma sempre utile lavoro di G. M. MONTI - A. ZAZO, *Da Roffredo di Benevento a Francesco De Sanctis. Nuovi studi sulla storia dell'insegnamento superiore a Napoli*, Napoli 1926.

DOCUMENTI

[*] Nella trascrizione abbiamo adottato i seguenti criteri. Abbiamo sciolto le abbreviazioni, aggiornato l'uso delle maiuscole e delle minuscole, rivisto leggermente la punteggiatura. Le integrazioni sono racchiuse tra parentesi acute. Tre puntini fuori parentesi, con nota di chiamata, indicano parole che non siamo riusciti a leggere. La *j* è stata sostituita dalla classica *i*.

1

ASDN, *Processetti Matrimoniali*, a. 1659, lettera A

INFORMATIO MATRIMONII
PRO ANTONIO DE VICO ET CANDIDA MASULLO

Io D. Giovanni Antonio Bianco, curato della parrocchiale chiesa di S. Maria della Rotonda, fo fede esserno fatte due canoniche monitioni, inter missarum sollemnia, del matrimonio da contrahersi tra Antonio de Vico, viduo di Madaluni, della parrocchia di S. Iennariello, con Candida Masullo, napolitana non più casata, di questa parrocchia. La prima publicatione fu a dì 6 luglio 1659 domenica, la seconda a 13 detto domenica, et sino ad hora non è comparso impedimento alcuno.

Et in fede etc.

Napoli 14 luglio 1659.

D. Giovanni Antonio Bianco, parroco.

Si fa fede per me D. Guseppe Antonio Campanile, rettore curato di S. Gennarello all'Olmo, che per il matrimonio si ha da contrahere tra Antono de Vico, viduo di Madaluni, di nostra parrochia, con Candida Masullo, napolitana, della parrochia di S. Maria della Rotonda, non più casata, si sono fatte due publicationi allo popolo inter missarum sollemnia di giorni festivi continui, iuxta Ritum S. C. T., alli 6.13 di luglio 1659 et quelle esposte a luoco publico di nostra chiesa. Sino adesso non è comparso alcuno impedimento.

Et in fede ho fatta la presente, li 12 di luglio 1659.

D. Giuseppe Antonio Campanile, curato.

Si fa fede per me D. Tomaso Cortese, di Pii Operarii, curato in Santo Giorgio Maggiore di Napoli, a chi la presente spetta, qualmente havendo perquisito il sesto libro di battesimi, ho rinvenuto nel foglio 148, il seguente annotato, videlicet.

Nel anno del Signore 1633, dico mille seicento trenta tre, il dì 13 di luglio, io D. Francesco Bove, di Pii Operarii, curato in S. Giorgio Maggiore di Napoli, ho battizata una figliola nata il dì 12 di detto mese, figlia di Giovanni Battista Masullo et di Isabella Puderina, cognugi di

questa parrochia, alla quale le fu dato nome Candida; la commadre e mammana Vincenza Mellone.

Et per la verità ho fatta la presente scritta e sottoscritta di mia propria mano, oggi il dì 27 di maggio 1659.

D. Tomaso Cortese, curato.

Si fa fede per me D. Ferdinando d'Apreya, parroco di Santa Maria de Vergini al Borgo, qualmente Candida Tipaldo, moglie di Antonio di Vico, è morta a sei di maggio con tutti li sacramenti e stata seppellita alla parrochia, come costa dal libro V de defonti di detta chiesa, folio 15 a tergo.

Et in fede etc., hoggi li 14 di luglio 1659.

D. Ferdinando d'Apreya.

Die 15 mensis iulii 1659, Neapoli etc.

Antonius de Vico, de Madaluni, Neapoli commorans ab annis decem, filius quondam Anelli, dice essere libraro, degens a S. Biasi delli Librari in domibus Sancti Ligorii et etatis annorum 21 incirca, et habitat sub parrochia Sancti Ianuarii ad Ulmum etatis annorum 11 incirca ut dixit, principalis sponsus, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eum tactis etc. interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C., et prius fuit monitus de poenis etc.

Interrogatus ad quid agendum etc.

Respondit. Io sono venuto per esaminarmi sopra il matrimonio voglio fare con Candida Masullo, con la quale non semo parenti né compari.

Interrogatus an unquam fuit uxoratus, vovisse castitatem, vel religionem, aut si fidem alicui etc.

Respondit. Io ho havuto una sola moglie, si chiamava Candita Tripaldo, con la quale feci matrimonio a Santa Maria delli Vergini da un anno incirca, quale è morta da due mesi incirca, fu sepellita a Santa Maria delli Vergini et la viddi morta. Et non ho havuto più moglie, né prima né dopo, né al presente tengo parte nessuna, et non ho fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né sono stato monaco professo, né preite ordinato in sacris, et non ho promesso a persona alcuna, solo alla detta Candita con la quale voglio fare il matrimonio.

Io Antonio de Vico.

Eodem die etc.

Candita Masulla, neapolitana, filia quondam Ioannis, degens a Monte Oliveto in domibus Marci Antonii Cioffo et sub parrochia Sancte Marie Rotunde, etatis annorum 26 incirca ut dixit, principalis sponsa, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eam tactis etc. interrogata et examinata fuit iuxta ordinem S. C. et prius monita de penis etc.

Interrogata ad quid agendum venerit etc.

Respondit. Io sono venuta per esaminarmi sopra il matrimonio voglio fare con Antonio de Vico, col quale non semo parenti né compari.

Interrogata an sit nupta, voverit castitatem vel religionem aut si fidem alicui praestiterit et cui etc.

Respondit. Io non ho avuto ancora marito, né al presente tengo parte nessuna et non ho promesso a persona alcuna, solo ad Antonio de Vico, con il quale voglio fare il matrimonio; et né meno ho fatto voto di castità, né di religione publicamente, né sono stata monaca professa.

+ Signum crucis.

Eodem die etc.

Ignatius Morante, neapolitanus, filius quondam Marci, dice essere carrozziere, degens a Monte Oliveto in domibus Marci Antonii Cioffo, etatis annorum 25 incirca ut dixit, testis pro sponsa, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eum tactis etc., interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. et prius fuit monitus de penis etc.

Interrogatus de nomine, cognomine, patria, parentibus, etate et habitatione etc.

Respondit prout supra dixit.

Interrogatus ad quid agendum venerit etc., si sponte vel requisitus, a quo, pro causa et coram quo etc.

Respondit. Io sono venuto per esaminarmi a richiesta fattami più volte da Candita Masullo mia cognata, in presenza di Elisabetta de Rosa sua sorella, et deponere sopra il suo stato libero atteso vuole fare matrimonio con Antonio de Vico.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes adesse aliquod impedimentum

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono parenti, né compari, né detta Candita ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né è stata moneca.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum, promissum vel remissum aliquid.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore cognoscat dictam Canditam, ubi et qua occasione et cuius qualitatis et conditionis existat.

Respondit. Io conosco detta Candita da che era figliola de dieci anni, in Napoli, con occasione che siamo stati vicino di casa, et è mia cognata e persona di buona qualità et conditione.

Interrogatus an sciat dictam Canditam esse civem vel exteram.

Respondit. Io so che detta Candita è napolitana.

Interrogatus si sciat predictam Canditam habuisse unquam virum.

Respondit. Io so che detta Candida non have havuto ancora marito, né al presente tenga a parte nessuna.

Interrogatus de causa scientiae et an sit possibile quod dicta Candita habuerit vel ad presens haberet virum et quod ipse testis nesciat etc.

Respondit. Predicta scire per modum quo supra; et se detta Candida have havuto o al presente havesse marito io l'haveria saputo et saperia benissimo per le cose dette di sopra.

+ Signum crucis.

Eodem die etc.

Elisabetta de Rosa, neapolitana, filia Mattiae de Rosa et uxor Ianuarii Morante, degens in predictis loco et domibus, etatis annorum 25 incirca ut dixit, testis pro sponsa, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eam tactis etc. interrogata et examinata fuit iuxta ordinem S. C. et prius monita de poenis etc.

Interrogata de nomine, cognomine, patria, parentibus, etate ac habitatione etc.

Respondit prout supra dixit etc.

Interrogata ad quid agendum venerit etc. si sponte, vel requisita, a quo, pro qua causa et coram quo etc.

Respondit. Io sono venuta a richiesta fattami questa matina da Candita Masullo, mia sorella cugina, in presenza di Ignazio Morante, mio marito, per deponere sopra il suo stato libero, atteso vuole contrahere matrimonio con Antonio de Vico.

Interrogata an sciat inter dictos contrahentes adesse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contraenti non vi è impedimento alcuno atteso non sono parenti, né compari, né detta Candita ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né e stata moneca professa.

Interrogata an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum, promissum vel remissum.

Respondit negative in omnibus.

Interrogata a quanto tempore cognoscat dictam contrahentem Canditam, ubi et qua occasione et cuius qualitatis et conditionis existat.

Respondit. Io conosco detta Candita da che eramo figliole piccole, con occasione che è mia sorella cugina, et so che è persona di buona qualità et conditione.

Interrogata an sciat dictam Canditam esse civem vel exteram.

Respondit. Io so che detta Candida è napolitana.

Interrogata an sciat dictam Canditam unquam fuisse nuptam.

Respondit. Io so che detta Candita non have havuto ancora marito, né al presente tene a parte nessuna.

Interrogata de causa suae scientiae et an sit possibile quod dicta Candita habuerit vel ad presens habeat virum et quod ipse testis nesciat.

Respondit. Predicta scire per modum quo supra; et se detta Candida havesse havuto o al presente havesse marito io l'haveria saputo et saperia benissimo per le cause dette di sopra.

+ Signum crucis.

Eodem die etc.

Andreas Quintavalle, de Madaluni, filius quondam Matttei, degens Neapolim ab annis novem, ad presens commorans a S. Biasi alli Librari in domibus D. Iosephi Riccardo, dice essere libraro, etatis annorum 20 incirca ut dixit, testis pro sponso, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eum tactis etc., interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. et prius fuit monitus de poenis etc.

Interrogatus de nomine, cognomine, patria, parentibus etc.

Respondit ut supra dixit.

Interrogatus ad quid agendum venerit etc. si sponte vel requisitus, a quo, pro qua causa et coram quo etc.

Respondit. Io sono venuto a richiesta fattami più volte da Antonio de Vico, in presenza de Felippo Carbone, per deponere sopra il suo stato libero, atteso vuole contrahere matrimonio con Candita Masullo.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes adesse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono parenti né compari, né detto Antonio ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né è stato monaco, né prete.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum, promissum vel remissum.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore cognoscat dictum Antonium, ubi et qua occasione et cuius qualitatis et conditionis existat.

Respondit. Io conosco detto Antonio da che non poteva essere casato, qua in Napoli, con occasione che è mio paesano et amico, et so che è persona di buona qualità et conditione.

Interrogatus an sciat dictum Antonium esse civem vel exterum.

Respondit. Io so che detto Antonio è di Madaluni.

Interrogatus an sciat dictum Antonium unquam duxisse uxorem.

Respondit. Io so che detto Antonio have havuto una sola moglie, si chiamava Candita Tipaldo, la quale è morta have due mesi incirca, fu sepellita alla chiesa di Santa Maria de Vergini et io la viddi morta con li miei occhi; et non have havuto altra moglie né prima né dopo, né al presente ne a parte nessuna.

Interrogatus de causa scientiae etc. et an sit possibile quod dictus Antonius non habuisset vel ad presens habeat alteram uxorem et quod ipse testis nesciat.

Respondit. Predicta scire per modum quo supra; et se detto Antonio havesse havuto o al presente havesse altra moglie io l'haveria saputo benissimo et saperia per le cause sopradette.

Io Andrea Quintavalle.

Eodem die etc.

Filippus Carbone, di Madaluni, filius quondam Petri, Neapoli commorans ab infantia, degens ad presens a Pistaso in domibus Hieronimi Romani, dice essere cartaro, etatis annorum 21 incirca ut dixit, testis pro sponso, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et per eum tactis etc. interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. et prius fuit monitus de penis etc.

Interrogatus de nomine, cognomine, patria, parentibus, etate ac habitatione.

Respondit prout supra dixit.

Interrogatus ad quid agendum venerit etc., si sponte vel requisitus, a quo et pro causa et coram quo etc.

Respondit. Io sono venuto a richiesta fattami da Antonio de Vico, in presenza di Andrea Quintavalle, per deponere sopra il suo stato libero, e questo è stato più volte che mi ha richiesto.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes adesse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono parenti, né compari, né detto Antonio ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né è stato monaco professo, né prete.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum, promissum vel remissum.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore cognoscat dictum Antonium, ubi et qua occasione et cuius qualitatis et conditionis existat etc.

Respondit. Io conosco detto Antonio con occasione che sempre havemo pratticato insieme et semo paiesani et so che è persona di buona qualità et conditione.

Interrogatus an sciat dictum Antonium esse civem vel exterum.

Respondit. Io so che detto Antonio è di Madaluni, mia patria.

Interrogatus an sciat dictum Antonium unquam duxisse uxorem.

Respondit. Io so che detto Antonio have havuto una sola moglie, la quale si chiamava Candita Tripaldo, et al presente è morta che have da due mesi incirca et fu sepellita a Santa Maria delli Vergini et io la viddi con li propri miei occhi; et non have più moglie havuto, né al presente ne a parte nessuna.

Interrogatus de causa scientiae etc, et an sit possibile quod dictus Antonius habuisset vel ad presens haberet alteram uxorem et quod ipse testis nesciat etc.

Respondit. Predicta scire per modum quo supra; et se detto Antonio havesse havuto o al presente havesse altra moglie io lo haverei saputo et saperia benissimo per le cause sopradette.

Io Filippo Carbone.

Novellus de Bonis, magdalonensis, Neapoli commorans ab annis 23 incirca, dice essere stampatore della Corte arcivescovale di Napoli, degens a Santo Biasi alli Librari in domibus monialium Sancti Ligorii, etatis annorum 43 ut dixit, testis approbator.

Interrogatus ad quid agendum venerit etc.

Respondit. Io sono venuto per approbare Andrea Quintavalle, Filippo Carbone, Ignatio Morante et Elisabetta de Rosa, testimonii esaminati nel presente matimonio, atteso sono persone a me note et degne di fede et per tali li approbo etc.

Novello de Bonis approbo ut supra.

Die 15 iulii 1659. Deest tertia publicatio. Constat de statu libero, servata forma instructionis S. C. potest expediri, si ita R.mo D.no videtur. <Firma illeggibile>.

Decretum matrimonii.

Die 15 iulii 1659, Neapoli. Visis etc. Per admodum Ill.mum et R.mum D.num Generalem Vicarium provisum et decretum est quod liceat et licitum sit retroscriptis Antonio de Vico et Canditae Masullo insimul matrimonium contrahere, servata forma S. C. T. et ordinum huius Curiae; nam ex informatione capta constat, iuxta instructiones S. C., ambos esse solutos; et fiat non obstante tertia publicatione cui dispensatur iustis ex causis, sed fiat contracto matrimonio predicto et ita etc.

Horatius Maltacea, vicarius generalis.

2

ASDN, Fondo *Processetti Matrimoniali*, a. 1699, n. 1062 bis

<MATRIMONIUM INTER IOANNEM BAPTISTAM DE VICO ET THERESIAM CATHARINAM DESTITO>

Fo fede, io sottoscritto rettore curato di S. Gennaro all'Olmo di questa città di Napoli, come avendo perquisito lo libro ottavo dei battesimi <che> si conserva in detta parochia, nel foglio 64, ho ritrovato l'infrascritta particola, videlicet.

A dì 24 di giugno milleseicentosessant'otto 1668. Gio. Battista, figlio di Antonio e di Candida Masullo, coniugi, di nostra Parochia, battezzato per me sopradetto D. Giuseppe Andrea Campanile, rettore curato di S. Gennaro all'Olmo, la mammana Anna di Casparro, nato sabato 23 detto.

Onde in fede etc. l'ho scritta e sottoscritta di mia propria mano, corroborata col sigillo di detta parocchia.

Napoli li 23 aprile 1687.

Rev. D. Francesco Antonio Crata, rettore curato di S. Gennaro all'Olmo.

Fo fede io sottoscritto rettore curato della regal parrocchia di S. Angelo a Segno di Napoli come, avendo perquisito il libro terzo de' battesimi, ho ritrovato, nel foglio 63 la seguente nota, videlicet.

A dì ventisei di novembre milleseicentosettantotto è nata una fangiulla, figlia di Angela Antonia dello Giudice e di Pietro Destito, coniugi, la quale è stata battezzata da me D. Francesco Larcara, Rettore Curato di S. Angelo a Segno, et ci ho posto nome Teresa Caterina; la commadre e mammana Chiara Certa.

Et in fede ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano.

Napoli il primo di dicembre 1699.

D. Aniello Pacifico, rettore curato.

Fo fede, io sottoscritto rettore curato della regale parochia di S. Angelo a Segno di Napoli, come in detta parochia si sono fatte le 3 sollenni publicationi per il matrimonio contrahendo tra il Sig.r Gio.

Battista di Vico, della parochia dell'Arcivescovato, con la Sig.ra Teresa Caterina Destito della mia parochia, ambi napolitani e non più casati; e dette publiccationi si sono fatte in tribus diebus festivis consuetis iuxta formam Sacri Concilii Tridentini, cioè la prima a 22, la seconda a 29, la terza a 30 di novembre del corrente anno 1699. E non essendo comparso canonico impedimento fu fatta la presente.

Napoli il primo di Dicembro 1699.

D. Aniello Pacifico, rettore curato.

Io sottoscritto curato del Duomo di Napoli fo fede come, essendosi nel detto Duomo fatte le denuntie al popolo tribus diebus festivis ad praescriptum, et cioè a 22, 29 e 30 del prossimo passato mese novembre, pel matrimonio dovrà seguire tra il D.r Gio. Battista de Vico, di nostra parochia, con Teresa Catarina Destito, della parochia di S. Angelo a Segno, ambi non più casati, sinora non è comparso canonico impedimento che l'osti.

Napoli, primo dicembre 1699.

D. Paolo Mascolo

Die prima mensis decembris 1699, Neapoli, in Curia archiepiscopali et coram admodum R.do D.no Can.co Cicatelli Antonio, deputato.

Utriusque Iuris Doctor Ioannes Baptista de Vico, filius Antonii, degens al vico delli Giganti in domibus Oratorii Maioris, aetatis sue annorum triginta unius incirca ut dixit, sponsus, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc. Interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem Sacrae Congregationis Sancti Officii et prius monitus de poena etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam archiepiscopalem.

Respondit: Io sono venuto in questa Corte per esaminarmi sopra il matrimonio che voglio fare con Teresa Catarina Destito, con la quale non tengo parentela, né comparato, né fra di noi vi è impedimento alcuno.

Interrogatus an sit uxoratus et si habuerit uxorem in aliquo loco, voverit religionem vel castitatem et alteri promiserit.

Respondit. Io non ho avuto ancora moglie e né al presente tengo moglie, né in Napoli né in altra parte del mondo, né mi sono partito

mai da Napoli; né ho fatto voto di castità, né de religione, né sono stato monaco professo; né ho promesso ad altra donna: solo alla detta Teresa Catarina con la quale voglio fare matrimonio.

Quibus habitis etc.

Io Giambattista de Vico ho deposto come sopra.

Eodem die, in domo ubi sponsus et coram eodem etc.

Theresia Catharina Destito, de Neapoli, filia Petri, degens alla Porta Battitore di S. Paulo in domibus Iosephi Cesario. Cui delatum fuit iuramentum etc. et per eam tactis etc., interrogata et examinata fuit iuxta ordinem Sacrae Congregationis Sancti Officii et prius monita de poena etc.

Interrogata ad quid agendum venerit coram R.do Can.co deputato.

Respondit: Io sono venuta avanti di V. S. per esaminarmi sopra il matrimonio che voglio fare con il Sig. Giovanne Battista de Vico, con lo quale non tengo parentela, né comparato, né fra di noi vi è impedimento alcuno.

Interrogata an sit nupta et si habuerit maritum in aliquo loco, voverit religionem vel castitatem et alteri promiserit.

Respondit: Io non ho avuto ancora marito né al presente tengo marito, né in Napoli né in altra parte del mondo; né ho fatto voto di castità, né di religione, né sono stata monaca professa; né ho promesso ad altro: solo al detto Sig. Gio. Battista Vico con lo quale voglio fare matrimonio.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis etc.

Eodem die. Ibidem etc.

Antonius de Vico, de Neapoli, filius quondam Agnelli, dixit essere libraro, degens in dicto loco et in domo ubi sponsus, etatis suae annorum sexaginta duorum incirca ut dixit, testis pro utroque. Cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc. Interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem Sacrae Congregationis Sancti Officii et prius monitus de poena triremium etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus.

Respondit: Io sono venuto in questa Corte a richiesta di Giovanni Battista de Vico, mio figlio, et d. Teresa Catarina Destito, per deponere sopra il matrimonio che voleno fare fra di loro.

Interrogatus an cognoscat praedictos contrahentes, ubi, a quanto tempore et qua occasione, sciatque illos esse cives vel exteros et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco li detti contrahenti in Napoli da che sono nati, atteso il detto Gio. Battista è mio figlio et io l'ho cresciuto e sempre è stato esso in mia casa, et la detta Teresa Catarina con l'occasione che continuamente c'havemo abitato vicino et tenuto et tenemo amicitia e corrispondenza insieme; et sono napolitani et mai si sono partiti da Napoli et sono persone di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitent dicti contrahentes.

Respondit. Li detti contrahenti abitano: cioè la detta Teresa Catarina nella parochia di S. Angelo a Segno ed il detto Gio. Battista nella parrochia dell'Arcivescovato.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit: Io so che fra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono né parenti né compari.

Interrogatus an sciat praedictos contrahentes habuisse vel habere uxorem vel virum respective in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit: Io so benissimo che li detti contrahenti non hanno avuto ancora né marito né moglie rispettivamente, né al momento li tengono, né in Napoli, né in altra parte del mondo; che se l'havessero avuto o al presente l'havessero apparte alcuna io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta; et non hanno fatto voto di castità, né di religione, né sono stati monaci professi, né hanno promesso ad altri; solo vogliono fare matrimonio fra di loro.

Quibus habitis etc.

Io Antonio de Vico ho deposto ut supra.

Eodem die. Ibidem etc.

Nicolaus Destito, de Neapoli, filius Petri, dixit essere scrivano fiscale ordinario di Vicaria in banca magnifici Iosephi Tipaldi, degens in dicto loco et in domo ubi sponsa, etatis suae annorum triginta octo

incirca ut dixit, testis pro utroque. Cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc. Interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem Sacrae Congregationis Sancti Officii et prius monitus de poena triremium etc.

Interrogatus ad quid venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus.

Respondit: Io sono venuto in questa Corte a richiesta di Giovanne Battista de Vico et di Teresa Catarina Destito per esaminarmi sopra il matrimonio che voleno fare fra di loro.

Interrogatus an cognoscat praedictos contrahentes, ubi, a quanto tempore et qua occasione sciatque illos esse cives vel exteros, et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit: Io conosco li detti contrahenti in Napoli da che sono stati figlioli piccoli, che ci semo allevati insieme con l'occasione che detto Gio. Battista continuamente havemo habitato vicino et tenuto et tenemo amicitia e prattica insieme; et la detta Teresa Catarina per essere mia sorella carnale; et sempre è stata essa in mia casa et detti contraenti sono napolitani et mai si sono partiti da Napoli et sono persone di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitent dicti contrahentes.

Respondit: Il detto Gio. Battista sta <nel>la chiesa Cattedrale et la detta Teresa Catarina sta nella parochia di S. Angelo a Segno.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit: Io so che detti contrahenti non sono parenti né compari, né fra di loro vi è impedimento alcuno.

Interrogatus an sciat praedictos contrahentes habuisse vel habere uxorem vel virum in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che li detti contrahenti non hanno avuto ancora né marito né moglie rispettivamente, né al presente li tengono in Napoli né in altra parte del mondo; che se l'havessero avuti o al presente l'havessero io necessariamente l'havaria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta, et non hanno fatto voto di castità né di religione, né sono stati monaci professi, né hanno promesso ad altro. Solo vogliono fare matrimonio fra di loro.

Quibus habitis etc.

Io Nicola Destito ho deposto ut supra etc.

Eodem die. Ibidem etc.

Notarius Ioseph de Vico, de Neapoli, filius Antonii, degens in loco detto lo vico delli Giganti in domibus Oratorii Majoris, etatis suae annorum triginta octo incirca ut dixit, approbator testium. Cui delatum fuit juramentum et per eum tactis etc.

Et ad opportunam interrogationem sibi factam.

Respondit. Io sono venuto in questa Corte per approbare Nicola Destito et Antonio de Vico, testimonii esaminati nel presente matrimonio, quali sono persone degni di fede et credito et per tali li approbo per esserno uno mio genitore et l'altro amico.

Quibus habitis etc.

Io notar Giuseppe de Vico, di Napoli, approbo ut supra.

Decretum matrimonii.

Nihil deest et potest expediri si ita Ill.mo D.no Generali Vicario videbitur. Die 2 decembris 1699. Canonicus Cicatelli, deputatus.

Die 2 mensis decembris 1699 Neapoli. In Curia etc. per Ill.mum et R.m D.num Generalem Vicarium Neapolitanum fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit retroscriptis Ioanni Baptistae de Vico et Theresiae Catharinae Destito inter se matrimonium contrahere, servata forma Sacri Concilii Tridentini et ordinum Curiae archiepiscopalis, stante ex informatione capta constat ambos esse solutos, dummodo non obstet canonicum impedimentum. Et dictum matrimonium fiat non obstante praesenti tempore proibito Adventus, sed fiat privatim et absque pompa, et ita hoc suum etc.

Ioannes Andreas Siliquinus.

Solvit carlenos septem.

Bottone.

3

ASDN, Fondo *Processetti Matrimoniali*, a. 1700, n. 70

MATRIMONIUM INTER NICOLAUM DE VICO ET DOMINICAM LIBERTELLA

Io sottoscritto parroco di S. Marco di Palazzo della città di Napoli fo fede come, avendo esplorato la volontà di Nicola de Vico, napolitano, non più casato, dimorante nell Darsenale, e di Domenica Libertella, della Basilicata, vedova, di mia parrocchia, per il futuro matrimonio tra di loro, ho fatto inter Missarum sollemnia iuxta praescriptum S. C. T., sotto li 1, 4 et 8 del trascorso agosto, le tre debite publicationi e non mi è pervenuto a notizia veruno canonico impedimento.

Napoli 26 settembre 1700.

Parroco D. Gennaro Giannettasio.

Si fa fede per me sottoscritto economo della venerabile chiesa parocchiale di S. Anna di Palazzo come, perquisito il libro X de matrimonii, a fol. 173 a fr., ho ritrovato il seguente notamento, videlicet.

A dì 26 novembre 1689, milleseicentottantanove, Sebastiano Sanna, della città di Sassari in Sardegna, figlio del quondam Pietro e di Giovanna Corsa, e Domenica Robertelli, <*sic*> della terra di S. Arcangelo in Basilicata, figlia di Domenico e d'Aurelia Minelli, ambi non ancora casati, e di nostra parocchia, hanno contratto matrimonio tra di loro per verba de praesenti vis et volo in chiesa, iuxta formam S. C. T. et decretum Ill.mi et Rev.mi D.ni Vicarii Generalis Neapolitani, in presenza del R. Sig. D.r D. Giovanni Minaya, mio coadiutore, presenti per testimonii il Rev. D. Martio de Matteo, il Rev. D. Dionisio Papolo e clerico Pietro di Nardo.

Et in fede etc.

Napoli a dì 5 ottobre 1700.

D. Marc'Antonio Magione, economo.

Inspecturis has literas cunctis testor, perquisitis baptismorum libris, invenisse, libro octavo fol. 55 a t. haec notata, videlicet.

A dì 16 di agosto 1666, M seicento sessanta sei, Nicola Onofrio Maria, figlio di Antonio de Vico e Candida Masullo, coniugi di nostra

parocchia, battezzato per me D. Giuseppe Antonio Campanile, rettore curato di S. Gennaro all'Olmo, tenuto al Sacro Fonte da Domenico Adamo. La mammana Anna de Caso; nato sabbato 14 de detto.

In cuius rei fidem easdem has scriptas subscriptasque manu mea literas, proprio ecclesiae charactere notatas, dedi hac die 23 septembris 1700.

U. I. D. D.nus Alexander Guidelli, abbas rector curatus S. Ianuarii ad Ulmum.

Die 2 mensis octobris 1700, Neapoli, in Curia archepiscopali et coram admodum R.do D.no pauperum advocato comissario, deposuit Nicolaus de Vico, de Neapoli, filius Antonii et Candidae Masullo. Dixit essere sargente della compagnia del capitano D. Michele Ceva Grimaldi, degens in Regio Arsenali in domibus regiis, aetatis suae annorum triginta quatuor incirca ut dixit, sponsus, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc., interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monitus de poena triremium etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam archiepiscopalem.

Respondit. Io sono venuto in questa Corte per esaminarmi sopra il matrimonio che voglio fare con Domenica Libertella, con la quale non tengo né parentela, né comparato, né fra di noi vi è impedimento alcuno.

Interrogatus an sit uxoratus et si habuerit uxorem in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promiserit.

Respondit. Io non ho havuto ancora né al presente tengo moglie in Napoli, né in altra parte del mondo, né mi sono partito mai da Napoli, né ho fatto voto di castità, né de religione, né sono stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né ho promesso ad altra donna, solo alla detta Domenica con la quale voglio fare matrimonio.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Eodem die. Ibidem et coram etc.

Dominica Libertella, della città di S. Angelo a Bisaccio, ad praesens Neapoli ab eius infantia, filia quondam Dominici et quondam

Aureliae Minella, degens a S. Marco di Palazzo in domibus monasterii Sanctae Ursulae, aetatis suae annorum viginti sex incirca ut dixit, sponsa, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eam tactis etc. interrogata et examinata fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monita de poena etc.

Interrogata ad quid agendum venerit ad hanc Curiam archiepiscopalem.

Respondit. Io sono venuta in questa Corte per esaminarmi sopra il matrimonio che voglio fare con Nicola de Vico, con lo quale non tengo parentela, né comparato, né fra di noi vi è impedimento alcuno.

Interrogata an sit nupta et si habuerit maritum in aliquo loco, voverit religionem vel castitatem et alteri promiserit.

Respondit. Io ho avuto uno solo marito in Napoli, chiamato Giovanni Battista Sebastiano Sanna, con il quale feci matrimonio nella parocchia di S. Anna di Palazzo, che haverà da dodici anni in circa et detto Giovanni Battista Sebastiano Sanna è morto in Napoli nell'ospidale di S. Giacomo, che haverà da due anni incirca e fu sepellito in detto ospidale ed io lo viddi morto con li mei proprii occhi. Et se nella carta della morte dice solo Sebastiano è stato per non farsi conoscere dal suo capitano, atteso lo voleva impedire. Et non ho avuto altro marito dopo, né al presente tengo marito né in Napoli né in altra parte del mondo, né ho fatto voto di castità né di religione, né sono stata monaca professa, né ho promesso ad altri, solo al detto Nicola con lo quale voglio fare matrmonio.

Interrogata ut designet personam dicti Ioannis Baptistae Sebbastiani Sanna.

Respondit. Il detto Gio. Battista Sebastiano era alto di statura, carnatura brunetta, occhi negri, barba di pelo biondo, teneva alcuni nei nella facce et quando morse poteva <havere> da trentadue anni incirca.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Eodem die. Ibidem etc.

Marcus Antonius Vela, de Neapoli, filius quondam Dominici, dixit essere alfiere reformato, degens dentro la Tarsena in domibus regiis, aetatis suae annorum quinquaginta quinque incirca ut dixit, testis pro sponso, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis

etc. interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem Sacrae Congregationis Sancti Officii et prius monitus de poena triremium etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit, sponte vel requisitus.

Respondit. Io sono venuto in questa Corte a richiesta di Nicola de Vico per deponere sopra il matrimonio, che vole fare con Domenica Libertella.

Interrogatus an cognoscat praedictum Nicolaum, ubi, a quanto tempore et qua occasione sciatque illum esse civem vel exterum et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco il detto Nicola in Napoli da che nato, con l'occasione che continuamente havemo habitato et habitamo insieme et tenuto et tenemo amicitia et pratica giornalmente insieme. Et è napolitano et mai si è partito da Napoli et è persona di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitet dictus Nicolaus.

Respondit. Habita nella parochia del Castello Nuovo.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è mpedimento alcuno, atteso non sono né parenti né compari.

Interrogatus an sciat praedictum Nicolaum habuisse uxorem in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che il detto Nicola non have avuto ancora moglie, né al presente tiene moglie né in Napoli né in altra parte del mondo; che se l'havesse havuta o al presente havesse io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per causa sudetta et non have fatto voto di castità, né de religione, né è stato monaco professo, né ha promesso, né dato parola di matrimonio ad altra donna, solo alla detta Domenica, con la quale vole fare matrimonio.

Quibus habitis etc.

Marco Antonio Vela o diposto ut supra.

Eodem die. Ibidem etc.

Ioannes Antonius Montealto, de Neapoli, filius quondam Ianuarii, dixit essere tentore, degens alla strada di Chiaia in domibus monasterii Sanctae Ursulae, aetatis suae annorum quadraginta circiter ut dixit, cui delatum fuit iuramentum etc.et per eum tactis etc. interrogatus et

examinatus fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monitus de poena triremium etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus.

Respondit. Io sono venuto in questa Corte a richiesta di Nicola de Vico per deponere sopra il matrimonio che vole fare con Domenica Libertelli.

Interrogatus an cognoscat praedicum Nicolaum, ubi, a quanto tempore et qua occasione sciatque illum esse civem vel exterum et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco lo detto Nicola in Napoli da figliolo piccolo con l'occasione che continuamente havemo habitato vicino et tenuto et tenemo amicitia e prattica giornalmente insieme, et è napolitano et mai si è partito da Napoli et è persona di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitet dictus Nicolaus.

Respondit. Sta sito nella parochia del Castello Novo.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum etc.

Respondit. Io so che fra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso che non sono né parenti, né compari.

Interrogatus an sciat praedictum Nicolaum habuisse vel habere uxorem in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che il detto Nicola non have havuto ancora moglie, né al presente tiene moglie, né in Napoli, né in altra parte del mondo; che se l'havesse io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta et non have fatto voto di castità, né de religione, né è stato monaco professo, né ha promessa o data parola di matrimonio ad altra donna, solo alla detta Domenica con la quale vole fare matrimonio.

Quibus habitis etc.

Eodem die. In Regia Tarsina et coram etc.

D. Cristophorus de Disbar <*sic*>, eques ordinis Sancti Iacobi Ispaniorum, filius quondam Didaci, dixit essere sargente maggiore in Regio Arsenali et ibidem commorans, aetatis suae annorum triginti

sex incirca ut dixit, testis pro morte viri sponsae, cui delatum fuit iuramentum etc.et per eum tactis etc. interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officiii et prius monitus de poena etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram D.no Comissario, sponte vel requisitus.

Respondit. Io sono venuto per esaminarmi a richiesta di Domenica Libertella, mia creatura, sopra il matrimonio che vole fare con Nicola de Vico.

Interrogatus an cognoscat praedictam Dominicam, ubi, a quanto tempore et qua occasione sciatque illam esse civem vel exteram et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco la detta Domenica in Napoli da molti anni, atteso se l'ha fatta in mia casa et al presente vi sta et è napolitana et mai si è partita da Napoli et è persona di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitet dicta Dominica.

Respondit. Habita nella parochia di S. Marco di Palazzo.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che fra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono né parenti, né compari.

Interrogatus an sciat praedictam Dominicam habuisse vel habere maritum in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alicui promisisse.

Respondit. Io so benissimo che la detta Domenica have havuto uno marito in Napoli, chiamato Sebastiano Sanno, benché tenesse un altro nome, che si faceva chiamare Giovanne Battista Sebastiano Sanno, il quale quando contrasse il detto matrimonio se pose solo Sebastiano senza ponervi l'altro di Giovanni Battista, il tutto lo fé per esser impedito detto matrimonio dal suo capitano. Et detto Giovanni Battista Sebastiano è morto in Napoli, nell'ospidale di S. Giacomo, che haverà da due anni incirca e fu sepellito in detto ospidale et io lo viddi morto e so benissimo che è quell'istesso Sebastiano Sanno, marito della detta Domenica Libertelli, conosciuto da me, il quale è morto in detto ospidale sotto il nome di Giovanne Battista Sanno. Et so che detta Domenica, dopo la morte di detto Giovanne Battista Sebastiano, non have havuto più marito, né al presente tiene marito in

Napoli o in altra parte del mondo; che se havesse havuto altro marito dopo o al presente havesse io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta. Et non have fatto voto di castità e de religione, né è stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo al detto Nicola con lo quale vole fare matrimonio.

Interrogatus ut designet personam dicti Ioannis Baptistae Sebastiani.

Respondit. Il detto Sanno Gio. Battista Sebastiano era alto di statura, carnatura brunetta, occhi negri, barba di pelo biondo, teneva alcuni nei nella facce et quand'è morto poteva havere da trentadue anni incirca.

Quibus habitis etc.

Io Cristophorus de Isbarra <*sic*> o deposto ut supra.

Eodem die. Ibidem et coram etc.

D. Franciscus Rosciglio, del Regno di Mursia, filius quondam Sebastiani, dixit essere capitano d'infanteria, degens a Pizzofalcone in domibus regiis, aetatis suae annorum viginti novem incirca ut dixit, testis pro sponsa, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc. interrogatus et examinatus fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monitus de poena etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus.

Respondit. Io sono venuto avanti di V. S. a richiesta di Domenica Libertella per deponere sopra il matrimonio che vole fare con Nicola de Vico.

Interrogatus an cognoscat praedictam Dominicam, ubi, a quanto tempore et qua occasione, sciatque illam esse civem vel exteram et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco la detta Domenica in Napoli da molti anni in casa del Sig. Sargente Maggiore, atteso allo spesso io me la fò in detta casa del detto Sig. Sargente et so che è napolitana et mai si è partita da Napoli et è persona di buona qualità e conditione.

Interrogatus sub qua parochia habitet dicta Dominica.

Respondit. Habita nella parochia di S. Marco di Palazzo.

Interrogatus an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono né parenti, né compari.

Interrogatus an sciat praedictam Dominicam habuisse vel habere maritum in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che la detta Domenica have havuto un solo marito in Napoli, chiamato Sebastiano de Sanno, che fu mio soldato della mia compagnia, e detto Sebastiano so che è morto in Napoli, nell'ospidale di S. Giacomo, che haverà da due anni incirca et ivi fu sepellito. E so ancora che detto Sebastiano quando andò in detto ospidale si pose Giovanne Battista Sanno, atteso questo era il suo primo nome et Sebastiano era un altro nome et intanto quando fece detto matrimonio si pose solo Sebastiano a causa che non fosse impedito a far detto matrimonio; però so benissimo che quell'istesso Sebastiano mio soldato, marito della sudetta Domenica sotto il nome di Gio. Battista morto in detto ospidale di S. Giacomo, il quale ho visto morto. Et so benissimo che detta Domenica non have havuto altro marito dopo, né al presente tiene marito in Napoli, né in altra parte del mondo; che se havesse havuto altro marito dopo o al presente havesse io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta. Et non have fatto voto di castità, né di religione, né è stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo al detto Nicola con lo quale vole fare matrimonio.

Interrogatus ut designet personam dicti Sebastiani Ioannis Baptistae Sanno.

Respondit. Il detto Sanno Sebastiano Giovanne Battista era d'alta statura, carnatura brunetta, occhi negri, barba di pelo biondo, teneva alcuni nei nella facce et quando morse poteva havere da trentadue anni incirca.

Quibus habitis etc.

D. Francesco Roscillo o deposto ut supra.

Eodem die. Ibidem etc.

Angelica Torgnoli, de Neapoli, filia quondam Ioannis Marci et quondam Sebastianae Torgnoli, vidua quondam Placidi Ristori, aetatis suae annorum quinquaginta quinque incirca ut dixit, testis pro sponsa, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eam tactis etc., interrogata et

examinata fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monita de poena etc.

Interrogata ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisita.

Respondit. Io sono venuta in questa Corte a richiesta di Domenica Libertella per deponere sopra il matrimonio che vole fare con Nicola de Vico.

Interrogata si pro dicto examine fuerit sibi aliquid datum vel promissum.

Respondit negative in omnibus.

Interrogata an cognoscat predictam Dominicam, ubi, a quanto tempore et qua occasione sciatque illam esse civem vel exteram et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco la detta Domenica in Napoli, da figliola piccola, con l'occasione che continuamente havemo habitato et habitamo vicino et tenuto et tenemo amicitia e prattica giornalmente insieme; et è nativa di S. Angelo de Bisaccio, né si è partita mai da Napoli ed è persona di buona qualità e conditione.

Interrogata sub qua parochia habitet dicta Dominica.

Respondit. Habita nella parochia di S. Marco di Palazzo.

Interrogata an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che tra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso che non sono né parenti, né compari.

Interrogata an sciat praedictam Dominicam habuisse vel habere maritum in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che la detta Domenica have avuto uno solo marito in Napoli, chiamato Sebastiano de Sanno, il quale so benissimo che è morto dentro lo spedale di S. Giacomo degli Spagnoli che haverà da due anni incirca e fu seppellito in detto ospidale; et io lo vidi da morto con li miei proprii occhi e so benissimo che il detto Sebastiano sempre si ha fatto chiamare Sebastiano, atteso il suo vero nome era Giovanne Battista de Sanno. Et il nome di Sebastiano era gionto et intanto si pose solo il nome di Sebastiano quando fece il matrimonio con detta Domenica; so benissimo che è quell'istesso Giov. Battista de Sanno marito della detta Domenica Libertella ch'è morto

in detto ospidale di S. Giacomo, quale si faceva chiamare Sebastiano Sanno; et so ancora che detta Domenica né prima né dopo la morte di detto Gio. Battista né al presente tiene marito, né in Napoli né in altra parte del mondo; che se havesse havuto altro marito dopo o al presente l'havesse io necessariamente l'haveria saputo e saperia benissimo per la causa sudetta. Et non have fatto voto di castità, né de religione, né stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo al detto Nicola con lo quale vole fare matrimonio.

Interrogata ut designet personam dicti Ioannis Baptistae, olim viri dictae Dominicae.

Respondit. Il detto Gio. Battista alias Sebastiano era d'alta statura, carnatura brunetta, occhi negri, barba di pelo biondo, teneva alcuni nei nella facce, né teneva alcuno segno nella sua persona e quando morse poteva havere da trentadue anni incirca.

Quibus habitis etc.

Eodem die. Ibidem etc.

Theresia Luciano, de Neapoli, filia quondam Iosephi et Franciscae Manfredi, degens alla strada di Chiaia in domibus sororis Ursulae, uxor Ioannis Antonii Montalto, aetatis suae annorum triginta quinque incirca ut dixit, testis pro sponsa, cui delatum fuit iuramentum etc. et per eam tactis etc., interrogata et examinata fuit iuxta ordinem S. C. Sancti Officii et prius monita de poena etc.

Interrogata ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisita.

Respondit. Io sono venuta in questa corte a richiesta di Domenica Libertella per deponere sopra il matrimonio che vole fare con Nicola de Vico.

Interrogata si pro dicto examine fuerit sibi aliquid datum vel promissum.

Respondit negative in omnibus.

Interrogata an cognoscat praedictam Dominicam, ubi, a quanto tempore et qua occasione, sciatque illam esse civem vel exteram et cuius qualitatis et conditionis esse.

Respondit. Io conosco la detta Domenica in Napoli da figliola piccola con l'occasione che continuamente havemo habitato et habitamo vicino et tenuto et tenemo amicitia e prattica insieme, et è nativa

della città di S. Angelo di Bisaccio et è persona di buona qualità et conditione.

Interrogata in qua parochia habitet dicta Dominica.

Respondit. Habita nella parochia di S. Marco di Palazzo.

Interrogata an sciat inter dictos contrahentes esse aliquod impedimentum.

Respondit. Io so che fra detti contrahenti non vi è impedimento alcuno, atteso non sono né parenti né compari.

Interrogata an sciat praedictam Dominicam habuisse vel habere maritum in aliquo loco, vovisse religionem vel castitatem et alteri promisisse.

Respondit. Io so benissimo che la detta Domenica have havuta uno marito in Napoli, chiamato Sebastiano de Sanno, il quale so che è morto in Napoli, nell'ospidale di S. Giacomo degli Spagnoli, che haverà da due anni incirca e fu sepellito nel detto ospidale. Et io lo viddi morto con li miei proprii occhi e so benissimo che il detto Sebastiano sempre si è fatto chiamare Sebastiano, però il vero suo nome si chiamava Giovanne Battista de Sanno et il nome di Sebastiano era gionto atteso quando contrasse il matrimonio con detta Domenica sotto il nome di Sebastiano lo fece per pagura per non essere impedito dal suo capitanio, però il suo vero nome era Giovanne Battista. E so benissimo che è quell'istesso Gio. Battista de Sanno chiamato con altro nome di Sebastiano, marito della detta Domenica, quale io ho visto morto con li miei proprii occhi in detto ospidale di S. Giacomo; et so benissimo che la detta Domenica dopo la morte del detto Gio. Battista, alias Sebastiano, non have havuto più marito, né al presente tiene marito in Napoli, né in altra parte del mondo; che se havesse havuto altro marito o al presente havesse io necessariamente l'haveria saputo et saperia benissimo per la causa sudetta et non have fatto voto di castità o de religione, né è stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo al sudetto Nicola con lo quale vole fare matrimonio.

Interrogata ut designet personam dicti Ioannis Baptistae, alias Sebastiani.

Respondit. Il detto Gio. Battista, alias Sebastiano, era di alta statura, di carnatura brunetta, occhi barba e pelo biondo, teneva alcuni nei nella facce, né teneva altro segno nella sua persona e quando morse poteva havere da trentadue anni incirca.

Quibus habitis etc.
+ Signum crucis.

Eodem die. Ibidem etc.

R.dus D. Mathias Cuomo, de Neapoli, filius quondam Dominici, celebrat in ecclesia SS.mae Conceptionis nationis ispaniorum, degens alla Trinità delli Spagnoli in domibus propriis, aetatis suae annorum quadraginta quinque incirca ut dixit, approbator testium, delatum fuit iuramentum etc. et per eum tactis etc. et ad opportunam interrogationem sibi factam

Respondit. Io sono venuto per approbare Teresa Luciano, Angelica Torgnoli, Marco Antonio Vela, Giovanne Antonio Montealto, D. Cristofaro Aisbar <*sic*> et D. Francesco Rosciglio, testimonii esaminati nel presente matrimonio, quali sono persone degni di fede e credito et per tali li approbo per esserno miei amici e conoscenti.

Quibus habitis etc.

Io D. Mattia Cuomo approbo ut supra.

Die 23 mensis octobris 1700.

Potest expediri, si Ill.mo Domino videbitur. Angelus Balace, pauperum patronus etc. Die 23 mensis octobris 1700.

Per Ill.mum et Rev.mum Dominum Generalem Vicarium Neapolitanum fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit retroscriptis Nicolao de Vico et Dominicae Libertella inter eos matrimonium contrahere, servata forma S. C. T. et ordinum hius curiae, quia ex informatione capta constat ambos esse liberos et solutos et eis non obstare canonicum impedimentum.

Ita hoc suum etc.

Ioannes Andreas Siliquinus.

Solvit carlenos septem. Bottone.

4

ASDN, Fondo *Processetti Matrimoniali*, a. 1717, n. 704

MATRIMONIUM INTER ANTONIUM SERVILLO ET ALOYSIAM DE VICO

Si fa fede per me, sottoscritto vicario curato della Cattedrale di Napoli, come in questa chiesa si sono fatte tre publicazioni, secondo il prescritto del S. C. T., per lo matrimonio da contrarsi fra la Sig.ra Luisa de Vico di questo distretto, et il Sig.re Antonio Servillo della parochia di Santa Maria Maggiore, ambi napolitani et non prima accasati, cioè a dì cinque, dodici et dicianove del mese corrente; siccome i loro nomi sono stati appesi nella solita tabella et non vi ha alcuno canonico impedimento et in fede etc.

Oggi 23 di settembre 1717.

D. Giovanni Battista Altavilla, vicario curato.

Si fa fede per me sottoscritto come nella mia chiesa parrocchiale e collegiata di S. Maria Maggiore di Napoli, in tre giorni di festa cioè nel dì 12, 19 e 21 del presente mese di settembre, tra le solennnità della messa servata la forma del S. C. T., si sono fatte al popolo le tre canoniche denuncie pel matrimonio si pretende contraere tra il Sig Antonio Servillo di mia parrocchia e la Sig.ra Aloisa di Vico della Parrocchia dell'Arcivescovato, ambi napolitani non più casati, e fin'ora non è comparso impedimento che l'osta. Et a fede etc.

Napoli li 22 settembre 1717.

D. Nicola Politelli, parroco.

Fit fides per me subscriptum parochum Sanctae Eufemiae, terrae Carginarii, qualiter perquisitis libris baptizatorum parochiae dictae terrae, in uno eorum, fol. 95, inveni formalia etc. Die 12 mensis decembris anni 1696. D. Michael de Angelis, qui supra parochus, baptizavi infantem legittime natum die 6 decembris, postumum, ex quondam Antonio Servillo, neapolitano hic commorante, et Portia Rossi, coniugibus, quem tenuit in sacro fonte R. D. Carolus Barbato, procurator nomine et vice D.ris Pauli Serafini neapolitani. Et fuit vocatus Nicolaus, Dominicus, Antonius Servillo quondam Antonii et Portiae ut

supra. In quorum veritatis fide has literas a me scriptas propria subscripsi manu et solito meo signo munivi. Datum Carginarii, die sexta mensis Augusti 1717. Ego D. Ioannes Baptista Conte, parochus ut supra.

Si fa fede per me sottoscritto vicario curato della Cattedrale di Napoli come, avendo rilevati i libri dei battezzati in questa chiesa, ho ritrovato notata la seguente partita. A dì venti uno di settembre mille e settecento dal R.o D. Domenico Moscato coadiutore è stata battezzata una figliuola, a cui s'è posto nome Luisa, Caetana, figlia del Sig. Giovanni Battista de Vico e Sig.ra Catarina Destito, coniugi, nata a 17 di detto; mammana Prudenza di Giorgio. Et in fede etc.

Oggi 22 di settembre 1717.

D. Giovan Battista Altavilla, vicario curato.

Die 27 mensis septembris Neapoli et coram Ill.mo et R.mo D.no Canonico Nicolao Rota, Generali Vicario Neapolitano, praevio accessu ad domum sponsae.

Personaliter comparuit M.ca Aloysia de Vico, de Neapoli, filia M.ci Ioannis Baptistae, degens al Largo dei Geranimini in domibus ecclesiae templi maioris, aetatis suae annorum 17 circiter ut dixit, principalis sponsa, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eam suscepto tactis scripturis iuramento et monita de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogata quomodo reperiatur coram nobis.

Respondit. Essendosi degnata V. S. Ill.ma a mia istanza venire in questa casa, son comparsa alla sua presenza per deponere et far conoscere il mio stato libero, atteso voglio contraere matrimonio col Sig. Antonio Servillo, il quale non è mio parente, né compadre, né tra di noi vi è alcun canonico impedimento.

Interrogata an unquam discesserit ab hac civitate Neapolis et sub qua parochia degat.

Respondit. Io mai mi sono partita da questa città di Napoli ed habito nel distretto della parocchia Arcivescovile.

Interrogata an unquam habuerit vel habeat maritum in aliquo loco, voverit castitatem sive religionem, aut fidem matrimonii alicui dederit et cui.

Respondit. Io non ho mai avuto né al presente ho marito in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, non ho fatto voto

di castità, né di religione, né ho data fede o parola di matrimonio ad altro uomo, solamente al sudetto Sig.r Antonio Servillo, col quale intendo sposarmi. E questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Io Luisa di Vico o deposto come di sopra.

Ciavarella, notarius.

Eodem retroscripto die, in Curia archiepiscopali et coram eodem Ill.mo D.no Generali Vicario.

Personaliter comparuit Antonius Servillo, ortus in terra Carginarii, filius quondam Antonii, Neapoli commorans ab eius infantia, degens vico della Pietra Santa in domibus ecclesiae eiusdem nominis, dixit vivere del suo, aetatis suae annorum 20 circiter ut dixit, sponsus, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eum suscepto tactis scripturis iuravit et monitus de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. Ill.ma per deponere e far costare il mio stato libero, atteso intendo contraere matrimonio con la Sig.ra Luisa di Vico, la quale non è mia parente, né commadre, né tra di noi vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an umquam discesserit ab hac civitate Neapolis et sub qua parochia degat.

Respondit. Io dalla mia infantia, si che sono stato cresciuto ed allevato in questa città di Napoli, mai me ne sono partito ed habito nel distretto della parrochia di Santa Maria Maggiore.

Interrogatus an unquam habuerit vel de praesenti habeat uxorem in aliquo loco, voverit castitatem sive religionem aut fidem matrimonii alicui dederit et cui.

Respondit. Io non ho avuto né al presente ho moglie in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, né ho fatto voto di castità, né di religione, né ho data fede o parola di matrimonio ad altra donna, solamente alla suddetta Sig.ra Luisa de Vico con la quale intendo sposarmi. E questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Io Antonio Servillo ho deposto ut supra.

Ciavarelli, notarius.

Eodem die etc.

M.cus Ioannes Baptista de Vico, de Neapoli, filius quondam m.ci Antonii, degens ibidem ubi sponsa et eius filia, aetatis suae annorum 47 circiter ut dixit, testis pro sponsa eius filia, cui delato iuramento de veritate dicenda atque eum suscepto tactis scripturis, iuravit et monitus de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. Ill.ma, richiesto da Luisa de Vico mia figlia, per esaminarmi sopra il suo stato libero, atteso intende contraere matrimonio con il Sig. Antonio Servillo, il quale non è suo parente, né compadre né tra di loro vi è alcun canonico impedimento. E detta Luisa mia figlia mai si è partita da questa città di Napoli e sempre è stata in casa mia nel distretto della parocchia Arcivescovile.

Interrogatus an sciat supradictam Aloysiam de Vico, eius filiam ut dixit, numquam habuisse vel de praesenti habere maritum in aliquo loco, vovisse castitatem sive religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse et cui.

Respondit. Io so benissimo che la sudetta Luisa mia figlia non have avuto, né al presente have marito in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, né ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né ha data fede o parola di matrimonio ad altro uomo, solamente al sudetto Antonio Servillo col quale intende sposarsi; che se n'avesse contratto io certamente lo saprei per la causa detta di sopra. E questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Io Gio. Battista de Vico ho deposto ut supra.

Ciavarelli, notarius.

Eodem die etc.

M.ca Catharina Destito, filia quondam Petri, uxor m.ci Ioannis Baptistae de Vico, degens ibidem ubi sponsa, aetatis suae annorum 37 circiter ut dixit, testis pro eadem sponsa eius filia, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eam suscepto tactis scripturis iuravit et monita de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogata ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuta alla presenza di V. S. Ill.ma richiesta da Luisa de Vico mia figlia per esaminarmi sopra il suo stato libero, atteso intende contraere matrimonio con il Sig.r Antonio Servillo, il quale non è suo parente, né compadre, né tra di loro vi è alcun canonico impedimento e la sudetta Luisa mia figlia mai s'è partita da questa città di Napoli, ma sempre è stata in casa mia appresso di me nel distretto della parocchia della chiesa Arcivescovile.

Interrogata an sciat supradictam Aloysiam eius filiam numquam habuisse vel de praesenti habere maritum in aliquo loco, vovisse castitatem sive religionem vel fidem matrimonii alicui dedisse et cui.

Respondit. La sudetta Luisa mia figlia non have avuto, né al presente have marito in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, non ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né ha data fede o parola con altro uomo, solamente al sudetto Sig.r Antonio Servillo, col quale intende sposarsi; che se ne avesse contratto, io certamente lo saprei per la causa detta di sopra. E questa è la verità.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Ciavarelli, notarius.

Eodem die etc.

Iacobus Savelli, de civitate Florentiae, filius quondam Francisci, degens Neapoli ab annis 22 circiter in domibus Ill.is ducis Carginarii alla Pietra Santa, dixit esser gentiluomo eiusdem ducis, aetatis suae annorum 40 circiter ut dixit, testis pro sponso, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eum suscepto tactis scripturis iuravit et monitus de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. Ill.ma richiesto dal Sig.r Antonio Servillo per esaminarmi sopra il suo stato libero, atteso intende contraere matrimonio con la Sig.ra Luisa de Vico, la quale non è sua parente, né commadre, né tra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore, ubi et qua occasione cognovit et cognoscit supradictum Antonium Servillo sciatque illum unquam discessisse ab hac civitate Neapolis et sub qua parocchia degere.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il sudetto Sig.r Antonio Servillo dalla sua fanciullezza in questa città di Napoli, il quale si è cresciuto ed allevato in casa dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Carinara di Caserta, con l'occasione che per lo spatio di anni venti mi ritrovo alli servitii della casa di detto Sig.r Duca in qualità di Gentiluomo et anche so che mai s'è partito da questa medesima città ed habita nel distretto della parocchia di sudetta S. Maria Maggiore, detta la Pietra Santa.

Interrogatus an sciat supradictum Antonium Servillo umquam habuisse vel ad praesens habere uxorem in aliquo loco, vovisse castitatem, sive religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse et cui.

Respondit. Io similmente so che il sudetto Sig.r Antonio Servillo non have avuto, né al presente have moglie in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, né ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente, né ha data fede o parola di matrimonio ad altra donna, solamente alla sudetta Sig.ra Luisa de Vico, con la quale intende sposarsi ; che se ne avesse contratto io certamente lo saprei per la causa detta di sopra e perché sempre ha praticato e conversato con me amichevolmente. E questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Io Giacomo Savelli ho deposto ut supra.

Ciavarelli, notarius.

Eodem die etc.

Horatius Antonius Carpino, terrae Vairani, filius quondam Petri, Neapoli commorans ab annis viginti et degens in domibus et servitiis Ill.mi ducis Carginarii, aetatis suae annorum 25 circiter ut dixit, testis pro sponso, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eum suscepto tactis scripturis iuravit et monitus de gravitate iuramenti per praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. Ill.ma richiesto dal Sig.r Antonio Servillo per esaminarmi sopra il suo stato libero, atteso

intende contraere matrimonio con la Sig.ra Luisa de Vico, la quale non è sua parente, né commadre, né tra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore, ubi et qua occasione cognovit et cognoscit supradictum Antonium Servillo sciatque illum umquam discessisse ab hac civitate et sub qua parocchia degere.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il sudetto Antonio Servillo dalla sua fanciullezza coll'occasione che s'è cresciuto ed allevato assieme con me nella casa dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Carinaro, in questa città di Napoli, quale nacque in Carinaro, sempre ha praticato e conversato con me e mai s'è dipartito da questa medesima città ed abita sotto la parocchia di S. Maria Maggiore.

Interrogatus an sciat supradictum Antonium Servillo umquam habuisse vel de praesenti habere uxorem in aliquo loco, vovisse castitatem sive religionem, aut fidem matrimonii alicui dedisse et cui.

Respondit. Io so molto bene che il sudetto Sig.r Antonio Servillo non ha avuto né al presente have moglie in questa città di Napoli né in parte alcuna del mondo, né ha fatto voto di castità né di religione publicamente, né ha data fede o parola di matrimonio ad altra donna, solamente alla sudetta Luisa de Vico con la quale intende sposarsi; che se ne havesse contratto io certamente lo saprei per la causa detta di sopra e questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Oratio Antonio Carpino deposito ut supra.

Ciavarelli, notarius.

Eodem die etc.

Salvator Cristiano, terrae Carginarii, filius quondam Pauli, Neapoli commorans ab annis 40 circiter, degens in domibus et servitiis Ill.mi Ducis Carginarii, aetatis suae annorum 60 circiter ut dixit, testis pro sponso, cui delato iuramento de veritate dicenda et per eum suscepto tactis scripturis iuravit et monitus de gravitate iuramenti ad praescriptum, in formam Supremae Inquisitionis de Urbe.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. Ill.ma richiesto dal Sig.r Antonio Servillo per esaminarmi sopra il suo stato libero, atteso intende contraere matrimonio con la Sig.ra Luisa de Vico, la quale non è sua parente, né commadre, né tra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an pro hoc testimonio ferendo fuerit sibi aliquid datum, oblatum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore, ubi et qua occasione cognovit et cognoscit supradictum Antonium Servillo sciatque illum numquam discessisse ab hac civitate Neapolis et sub qua parocchia degere.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il sudetto Sig.r Antonio Servillo dalla sua fanciullezza coll'occasione che nacque nella terra di Carinaro e poi fu portato in questa città di Napoli, dove è stato cresciuto ed allevato in casa dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Carinaro mio padrone, alli servitii del quale si ministrano saranno circa anni quaranta, con tal occasione ho sempre veduto e praticato con detto Sig.r Antonio Servillo, il quale mai s'è dipartito da questa città di Napoli e sta sotto la parrochia della Pietra Santa.

Interrogatus an sciat supradictum Antonium Servillo umquam habuisse vel de praesenti habere uxorem in aliquo loco, vovisse castitatem sive religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse et cui.

Respondit. Io so benissino che il sudetto Sig.r Antonio Servillo non have avuto, né al presente tiene moglie in questa città di Napoli, né in parte alcuna del mondo, né ha fatto voto di castità, né di religione pubblicamente né ha data fede o parola di matrimonio ad altra donna, solamente alla sudetta Sig.ra Luisa de Vico, con la quale intende sposarsi; che se ne avesse contratto io certamente lo avrei saputo per la causa detta di sopra, e questa è la verità.

Quibus habitis etc.

Salvatore Cristiano ho deposto come sopra.

Ciavarelli, notarius.

R.dus D. Angelus Secondulfo, de Neapoli, filius quondam doctoris physici Felicis, degens alle Anime del Purgatorio in domibus propriis, celebrans ubi prius, aetatis suae annorum 28 circiter ut dixit, approbator testium.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam archiepiscopalem.

Respondit. Io sono venuto alla presenza di V. S. in questa Corte arcivescovile, richiesto dalli signori Antonio Servillo e Luisa de Vico, per approvare Salvadore Cristiano, Oratio Antonio Carpino, Giacomo Savelli, Catarina Destito e Sig.r Giovanni Battista de Vico, testimonii esaminati sopra il loro stato libero, atteso intendono contraere matrimonio tra di loro; quali testimonii qui presenti. Sono persone da bene e timorate di Dio ed alle lore depositioni si può dar piena et indubia fede in iudicio ... [1] e come tali li approvo.

Io D. Angelo Secondulfo approbo ut supra.

Ciavarelli, notarius.

Die 28 mensis septembris 1717, Neapoli. Per Ill.mum et R.mum D.num Generalem Vicarium Neapolitanum fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit retroscriptis Antonio Servillo et Aloysiae de Vico matrimonium inter se legitime contrahere in faciem Ecclesiae, servata forma Sacrosanti Concilii Tridentini et ordinum Curiae Archiepscopalis, dummodo eis non obstet aliquod canonicum impedimentum, stante ex informatione capta constat ambos esse liberos et solutos, ut ex actis etc. Ita hoc suum etc.

Nicolaus Can. Rota, Vicarius Generalis.

Bottone.

Ciavarelli, notarius.

[1] Segue una parola illeggibile.

5

ASDN, Fondo *Processetti Matrimoniali*, a. 1730, n. 2206

MATRIMONIUM INTER IGNATIUM DE VICO ET CATHARINAM TOMASELLI

Fo fede io sottoscritto economo della parochiale chiesa di S. Maria a Piazza qualmente sotto il dì 2 e 5 febraro dell'anno corrente si sono fatte, servata forma S. C. T., due publicazioni per il matrimonio da contrahersi tra Ignazio de Vico e Catarina Tomaselli, ambi napolitani e di nostra <parochia>, non più casati, né si è opposto canonico impedimento. In fede.

Napoli 6 febraro 1730.

D. Michele Donnarumma, economo.

Fo fede io sottoscritto curato della parochiale e collegiata chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli come, nel libro decimo dei battesimi, a folio 10 a t., ho ritrovato la seguente partita, videlicet. Sabbato 8 marzo millesettecento diece, 1710, io D. Erasmo Santorelli, economo della collegiata e parochiale chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli ho battezzata Catarina Teresa Giuseppa, figlia del Sig.r Silvano Tomaselli e della Sig.ra Teresa Pignone coniugi, nata a 4 detto. Fu compadre Nicola Ruillo, la commadre Agata Zuno, mammana. Quale così sta notata. Onde a fede.

Napoli li 30 dicembre 1729.

D. Francesco Antonio Ferri, curato.

Si fa fede per me sotto economo della Cattedrale di Napoli come nel libro dei battezzati ho ritrovato la seguente partita notata hoc modo. A dì 8 agosto mille setteceento e sei, dico 1706, da me D. Michele Guardia, vicario curato della cattedrale di Napoli, è stato battezzato un figliolo di Gio. Battista de Vico e Caterina Destito coniugi, al quale si è posto nome Ignatio Nicola Gaetano Geronimo, è stato tenuto nel Sacro Fonte dalla Sig.ra D. Teresa Strammone de Duci di Salza. La mammana Prudenza Giorgio. Nato a 31 luglio. Et in fede.

Napoli 29 decembre 1729

D. Giuseppe Maffettone, curato.

Fit fides per me infrascriptum notarium ordinarium Curiae archiepiscopalis neapolitanae et praesentis causae qualiter impedimentum propositum in hac Curia a Gratia Magdalena Pascale, parochiana S. Catharinae Fori Magni, magnifico Ignatio de Vico, stante conventione[2] eiusdem Gratiae penes acta huius Curiae, est sublatum vigore ducti edicti Ill.mi Domini, prout haec et alia ab actis mei infrascripti notarii clare liquet.

Datum Neapoli, ex palatio archiepiscopali, hac die 29 mensis decembris 1729.

D. Michael de Sanctis, notarius ordinarius praedictae Curiae et praesentis causae.

Die 6 mensis februarii 1730 Neapoli, in infrascriptis domibus et plathea et coram Rev.do D.no Nicolao Pandolfo iudice delegato meque etc.

Catharina Tomaselli, de Neapoli, filia Silvani, degens a S. Maria a Piazza in domibus ecclesiae SS.mi Rosarii de Palatio, aetatis sue annorum 20 circiter ut dixit, principalis sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc., fuit interrogata et examinata et primo.

Interrogata quomodo reperiatur coram nobis.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per deponere e far costare il mio stato libero, atteso mi voglio maritare con Ignatio de Vico, il quale non è mio parente, né compadre, né fra di noi vi è alcuno canonico impedimento. Et io mai mi sono partita da questa città di Napoli e sempre ho habitata et habito nella parochia di S. Maria a Piazza.

Interrogata an unquam fuerit nupta, voverit castitatem vel religionem aut fidem matrimonii alicui dederit etc.

Respondit. Io mai mi sono maritata in parte alcuna del mondo, né ho fatta voto di castità, né di religione, né sono stata monaca professa, né ho promessa, né data fede o parola di matrimonio ad altro huomo se non al solo sudetto Ignatio de Vico. Et è la verità.

Quibus habitis etc.

Io Catarina Tomaselli.

Mozzi, notarius.

[2] Lettura dubbia.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Ignatius de Vico, de Neapoli, filius Io. Baptistae, dixit essere officiale della Dogana, degens ubi sponsa in domibus D. Antonii Buono, aetatis suae annorum 24 circiter ut dixit, principalis sponsus, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc., fuit interrogatus et monitus et primo.

Interrogatus quomodo reperiatur coram nobis.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per deponere e far costare il mio stato libero, atteso mi voglio sposare con Catarina Tomaselli, la quale non è mia parente, né commadre, né fra di noi vi è alcun canonico impedimento. Et io mai mi sono partito da questa città di Napoli e sempre ho habitato et habito nella parochia di S. Maria a Piazza.

Interrogatus an unquam fuerit uxoratus, voverit castitatem vel religionem aut fidem matrimonii alicui dederit etc.

Respondit. Io mai mi sono casato in parte alcuna del mondo, né ho fatto voto di castità, né di religione, né sono stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né ho promesso ad altra donna se non sola alla detta Catarina Tomaselli.

Quibus habitis etc.

Io Ignazio de Vico ho deposto come sopra.

Mozzi, notarius.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Anastasia Errico, de Neapoli, filia Pauli, uxor Ioannis Carmeli Amendola, degens al Carmine Maggiore in domibus ecclesiae Sancti Nicolai alla Carità, aetatis suae annorum 50 circiter ut dixit, testis pro sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc., fuit interrogata et examinata et primo.

Interrogata quomodo reperiatur coram nobis, sponte vel requisita.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per esaminarmi sopra lo stato libero di Caterina Tomaselli, dalla quale ne sono stata più volte richiesta, atteso si vuole maritare con Ignatio de Vico, il quale so che non è suo parente, né compadre, né fra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogata an sibi pro hoc testimonio ferendo aliquid datum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogata a quanto tempore citra noverit et cognoscat praedictam Catharinam Tomaselli et praecise[3] ubi et qua occasione, sciatque ipsam numquam fuisse vel esse nuptam, vovisse castitatem aut religionem et fidem matrimonii alicui dedisse.

Respondit. Io ho conosciuta e conosco la detta Catarina Tomaselli qui in Napoli da figliola piccola d'anni sei in sette per occasione d'amicitia e corrispondenza che pigliai con detta Catarina Tomaselli, e con tale occasione so che la medesima mai si è partita da questa città di Napoli e sempre have habitata et habita nella parochia di S. Maria a Piazza; et ancora so che la sudetta Catarina Tomaselli mai si è maritata in parte alcuna del mondo, né fatto pubblicamente voto di castità, né di religione, né è stata monaca professa in niun monastero, né ha promessa né data fede o parola di matrimonio ad altro huomo se non che solo al sudetto Ignatio de Vico. Et è la verità.

Interrogata de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Mozzi, notarius.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Magdalena Messoro, de Neapoli, filia Anelli, uxor Francisci Esposito, degens al Carmine Maggiore in domibus ecclesiae Sanctae Mariae Pacis, aetatis suae annorum 27 circiter ut dixit, testis pro sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc. fuit interrogata et examinata et primo.

Interrogata quomodo reperiatur coram nobis, sponte vel requisita.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per esaminarmi sopra lo stato libero di Catarina Tomaselli, dalla quale ne sono stata più e più volte richiesto atteso si vuole maritare con il Sig.r Ignatio de Vico, il quale so che non è suo parente, né compadre, né fra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogata an sibi pro hoc testimonio faciendo sibi aliquid datum etc.

Respondit negative in omnibus.

[3] Lettura dubbia.

Interrogata a quanto tempore citra noverit et cognoscat praedictam Catherinam Tomaselli et praecise[4] ubi et qua occasione sciatque ipsam numquam fuisse vel esse nuptam, vovisse castitatem vel religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse.

Respondit. Io ho conosciuta e conosco la detta Catarina Tomaselli qui in Napoli da figliola piccola d'anni sette incirca in occasione d'amicitia pigliassimo assieme, e con tale occasione so che la medesima mai si è partita da questa città di Napoli e sempre have habitata et habita nella parocchia di S. Maria a Piazza, et ancora so che detta Catarina Tomaselli mai si è maritata in parte alcuna del mondo, né ha fatta publicamente voto di castità, né di religione, né e stata monaca professa, né ha promessa ad altro huomo se non al solo sudetto Ignatio de Vico. Ed è verità.

Interrogata de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Mozzi, notarius.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Antonius Fiorillo, de Neapoli, filius Iosephi, dixit essere sartore, degens in plathea Ave Gratia Plena, in domibus Francisci Russo, aetatis suae annorum 25 circiter ut dixit, testis pro sponso, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc., fuit interrogatus et examinatus et primo.

Interrogatus quomodo reperiatur coram nobis, sponte vel requisitus.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per esaminarmi sopra lo stato libero di Ignatio de Vico, dal quale ne sono stato più e più volte richiesto, atteso si vuole casare con Catarina Tomaselli, la quale so che non è sua parente, né commadre, né fra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an sibi pro hoc testimonio ferendo fuerit aliquid datum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore citra noverit et cognoscat praedictum Ignatium de Vico et praecise[5] ubi et qua occasione, sciatque ipsum

[4] Lettura dubbia.

[5] Lettura dubbia.

numquam fuisse vel esse uxoratum, vovisse castitatem vel religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il detto Ignatio de Vico qui in Napoli da figliolo piccolo d'età, d'anni sei incirca, in occasione d'amicitia e pigliassimo assieme e con tale occasione so che il medesimo mai si è partito da questa città di Napoli e sempre have habitato et habita nella parochia di S. Maria a Piazza; et ancora so che il detto Ignatio de Vico mai si è casato in parte alcuna del mondo, né ha fatto publicamente voto di castità, né di religione, né è stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né ha promesso o dato fede o parola di matrimonio ad altra donna se non che solo alla detta Caterina Tomaselli. Et è la verità.

Interrogatus de causa scientiae, dixit ut supra.

+ Signum crucis.

Mozzi, notarius.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Petrus de Luise, de Neapoli, filius Francisci, dixit essere indoratore, degens a Forcella in domibus propriis, aetatis suae annorum 31 circiter ut dixit, testis pro sponso, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc. fuit interrogatus et examinatus et primo.

Interrogatus quomodo reperiatur coram nobis, sponte vel requisitus.

Respondit. Io mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per esaminarmi sopra lo stato libero di Ignatio de Vico, dal quale ne sono stato più e più volte richiesto, atteso si vuole casare con Catarina Tomaselli, la quale so che non è sua parente, né commadre, né fra di loro vi è alcun canonico impedimento.

Interrogatus an sibi pro hoc testimonio ferendo aliquid datum etc.

Respondit negative in omnibus.

Interrogatus a quanto tempore citra noverit et cognoscat praedictum Ignatium de Vico et praecise[6] ubi et qua occasione, sciatque ipsum nunquam fuisse vel esse uxoratum, vovisse castitatem vel religionem aut fidem matrimonii alicui dedisse.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il detto Ignatio de Vico qui in Napoli da figliolo piccolo d'età non nubile, in occasione d'amicitia

[6] Lettura dubbia.

pigliassimo assieme e con tale occasione so che il medesimo mai si è partito da questa città di Napoli e so sempre have habitato et habita nella parochia di S. Maria a Piazza; e ancora so che detto Ignatio de Vico mai si è casato in parte alcuna del mondo né ha fatto publicamente voto di castità, né di religione, né è stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né data promessa ad altra donna se non che solo alla detta Catarina Tomaselli.

Interrogatus de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

Io Pietro de Luise.

N. Pandolfo, delegatus.

Mozzi, notarius.

Eodem die etc. Ibidem etc.

Rev.dus D. Ianuarius Landi, Cavensis, Neapoli commorans ab annis duodecim, filius Didaci, degens a Forcella in domibus ecclesiae Sancti Antonii, celebrans in ecclesia Sancti Eliggi Maioris, aetatis suae annorum 30 circiter ut dixit, approbator.

Io D. Gennaro Landi approbo ut supra.

Decretum matrimonii.

Die 8 mensis februarii Neapoli. Deest tertia publicatio ... [7] potest expediri si ita etc. Nicolaus Can. Pandolfo delegatus.

Die 8 mensis februarii 1730, Neapoli.

Per Ill.mum et R.mum Dominum Vicarium Generalem Neapolitanum fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit retroscriptis Ignatio Nicolao Caietano Hyeronimo de Vico et Catharinae Theresiae Iosephae Tomaselli insimul matrimonium contrahere, servata forma S. C. T. et ordinum huius curiae, nam ex informatione capta constat ambos esse liberos et solutos, dummodo eis non obstet aliquod canonicum impedimentum, et fiat non obstante deficit tertia publicatio cui fuit dispensata iustis ex causis, sed fiat post contractum matrimonium. Et ita hoc suum etc.

Antonius Can. Castelli, V. G.

Seniscalchus, notarius.

[7] Segue una parola illeggibile.

6

ASDN, Fondo *Processetti Matrimoniali,* a. 1733, n. 360

Matrimonium inter magnificum Franciscum Basile et magnificam Angelam de Vico

Si fa fede per me sottoscritto coadiutore della Cattedrale di Napoli come per il matrmonio da contraersi tra il Signor Francesco Basile, vedovo, della parocchia di S. Maria a Piazza, e Signora Angela [8] Teresa de Vico di nostra parocchia, ambi napolitani non più casati, si sono fatte in questa Cattedrale tre publicazioni in giorni festivi, cioè a dì quattordeci, 21 e ventiquattro giugno corrente; sicome li di loro nomi ancora sono stati affissi nella solita tabella e finora non v'è impedimento che l'osta.

Napoli li 25 giugno 1733.

D. Annibale Schiavetta, coadiutore.

Fo fede io sottoscritto parroco della chiesa parocchiale di S. Maria a Piazza qualmente, sotto il dì 14, 21 e 24 giugno dell'anno corrente, si sono fatte, servata forma S. C. T., tre publicationi per il matrimonio contraendo tra Francesco Basile, vedovo, di nostra parocchia, e Teresa de Vico [9] non più casata, napolitana, della parrocchia dell'Arcivescovato. Né si è opposto canonico inpedimento.

In fede.

Napoli 25 giugno 1733.

D. Michele Donnarumma, parroco.

Si fa fede per me sottoscritto coadiutore della Cattedrale di Napoli, come avendo perquisito il libro dei battezzati che comincia dall'anno 1706, ho ritrovato la seguente nota, fol. 21 a tergo.

[8] *Angela*: in interlinea. A margine, senza segno di richiamo: *dico Angela Teresa Ippolita de Vico. D. Annibale Schiavetta, coadiutore.*

[9] A margine, senza segno di richiamo: *Angela Ippolita Teresa de Vico. Donnarumma paroco.*

A dì ventuno luglio millesettecento e nove, 21 Luglio 1709, da me D. Michele Guardia, vicario curato della Cattedrale di Napoli, è stata battezzata una figliuola del D.r Giovanni Battista de Vico e di Catarina Destito, coniugi, nata a 18 luglio di giovedì hore 22, alla quale s'è posto nome Angela Teresa Hippolita. È stata tenuta al Sagro Fonte dall'Ecc.ma Sig.ra D. Ippolita Cantelmi duchessa di Bruzzano. La mammana Teresa Schiano.

Napoli li 25 Giugno 1733.

D. Annibale Schiavetta, coadiutore.

Si fa fede per me sottoscritto paroco della parocchiale chiesa di S. Maria di Tutti li Santi come, havendo perquisito il libro X de'matrimonii, al foglio 62 a tergo, ho ritrovata la seguente nota.

A dì diecenove febraro millesettecentovent'otto. Francesco Antonio Basile ed Angela Maria Bianco di nostra parocchia sono stati congionti in legitimo matrimonio dentro la chiesa di S. Maria delli Angeli alla Montagnola per verba de praesenti vis et volo, servata la forma del S. C. T. ed ordini della Corte arcivescovale di Napoli, presenti Gennaro Mattera, Bartolomeo Salese, per me D. Giuseppe Tranquillo, parroco.

Ed in fede etc.

Napoli oggi 26 giugno 1733.

D. Giuseppe Tranquillo, paroco.

Fo fede io sottoscritto paroco della chiesa parochiale di S. Maria a Piazza qualmente, havendo perquisito il libro corrente de morti, ho ritrovato registrato nel fol. 95 a tergo il seguente notamento, videlicet.

A dì 10 = dieci aprile millesettecentotrentadue = 1732, Angela Bianco, moglie di Francesco Basile, d'anni 29 in circa, habitando nel vico di S. Agrippino, case del Sig.r Antonio Buonocore, dopo di aver ricevuti li Santissimi Sacramenti, passò a miglior vita, e fu sepolta nella chiesa di S. Giovanni a Mare.

In fede.

Napoli 24 Giugno 1733.

D. Michele Donnarumma, paroco.

Die 25 mensis iunii, Neapoli, in Curia archiepiscopali et coram Ill.mo D.no Canonico D. Iulio Torni, fisci patrono S. Officii ac iudice delegato etc., neapolitano etc., meque etc.

Magnificus D. Franciscus Basile, Abellinensis, Neapoli commorans ab eius infantia, filius quondam Iosephi, dixit essere Prorationale Regiae Camerae Summariae, degens a S. Maria a Piazza in domibus D. Antonii de Filippis, aetatis suae annorum 33 circiter ut dixit, principalis sponsus, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis scripturis iuravit etc. Interrogatus et examinatus fuit ad formam, in praescriptum Sacrae Congregationis S. Officii de Urbe et primo etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam archiepiscopalem.

Respondit. Io sono venuto in questa Corte per deponere sopra il mio stato libero, atteso voglio casarmi con D. Angela de Vico, la quale non è mia parente, né commadre, né tra noi passa canonico impedimento.

Interrogatus an unquam habuerit uxorem, discesserit ab hac civitate, voverit castitatem, aut fidem matrimonii alicui dederit et cui, etc.

Respondit. Io ho avuto una sola moglie, chiamata Angela Bianco, colla quale contrassi matrimonio nell'anno 1728 nella chiesa parochiale di S. Maria de Tutti Santi e poi se ne morì nel mese di aprile dell'anno 1732, ed sola viddi morta colli miei proprii occhi, e fu sepolta nella chiesa di S. Giovanni a Mare. E dopo la morte della quale, io non ho avuto, né al presente ho altra moglie a parte alcuna del mondo, né tampoco mi son partito da questa città, né ho fatto voto di castità, o di religione, né sono stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né ho promesso ad altri solo che alla sudetta D. Angela de Vico, colla quale al presente voglio casarmi. Ed è verità.

Quibus habitis etc.

Io Francesco Basile ho deposto.

Eodem die et coram eodem Ill.mo Can.co Torni, praevio accessu in subscriptis platea et domibus ubi sponsa etc., meque etc.

Personaliter comparuit D. Angela Theresia de Vico de Neapoli, filia magnifici U. I. D. Ioannis Baptistae, virgo in capillis, degens al vico delle Grotte della Marra in domibus D. Philippi Merenna, aetatis

suae annorum 24 circiter ut dixit, sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis scripturis iuravit etc. interrogata et examinata fuit ad fomam, in praescriptum Sacrae Congregationis S. Officii de Urbe et primo.

Interrogata quomodo reperiatur coram nobis etc.

Respondit. Mi ritrovo alla presenza di V. S. R.ma per deporre sopra il mio stato libero, atteso voglio casarmi con D. Francesco Basile, il quale non è mio parente, né compadre, né tra noi passa canonico impedimento.

Interrogata an unquam habuerit virum, discesserit ab hac civitate, voverit castitatem aut fidem matrimonii alicui dederit etc.

Respondit. Io mai, né al presente ho marito a parte alcuna del mondo, né tampoco mi sono partita da questa città, né ho fatto voto di castità o di religione, né sono stata monaca professa, né ho promesso ad altri, solo che al sudetto D. Francesco Basile, col quale voglio casarmi. Ed è verità.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Eodem die etc.

Examinatus fuit Dominus U. I. D. D. Ioannes Vico, neapolitanus, pater sponsae, degens ubi eius filia, aetatis suae annorum 65 circiter ut dixit, testis pro sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis scipturis etc. iuravit etc. Interrogatus et monitus fuit ad formam, in praescriptum Sacrae Congregationis Sancti Officii de Urbe et primo.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis, sponte vel requisitus etc.

Chiesto da Angela Vico sono venuto avanti di V. S. Ill.ma per deporre sopra il suo stato libero, atteso vuole casarsi con D. Francesco Basile, il quale non è suo parente, né compadre, né fra loro passa canonico impedimento.

Interrogatus a quanto tempore contrahentes noverit et cognoscat praedictam Angelam de Vico, ubi et qua occasione sciatque illam unquam fuisse nuptam, discessisse ab hac civitate, vovisse castitatem au fidem matrimonii alicui dedisse etc.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco la sudetta Angela de Vico dalla sua nascita sin hoggi qui in Napoli sua patria, coll'occasione che

è mia figlia colla quale ho sempre conversato e pratticato e so che habita sotto la chiesa Cattedrale. E per tal causa so benissimo che la medesima mai ha avuto né al presente tiene marito a parte alcuna del mondo, né tampoco si è partita da questa città, né ha fatto voto di castità o di religione pubblicamente, né è stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo che al sudetto D. Francesco Basile, col quale al presente si casa. E se fosse stato lo contrario di quanto ho deposto di sopra l'haveria saputo benissimo per la causa sudetta. Ed è verità.

Interrogatus de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

Io Giovanni Battista Vico ho deposto come sopra.

Eodem die etc.

Examinata fuit Domina D. Catherina Destito, de Neapoli, mater sponsae, degens ubi eius filia, uxor Domini D. Io. Baptistae de Vico, aetatis suae annorum 55 circiter ut dixit, testis pro sponsa, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis scripturis iuravit etc. interrogata et examinata fuit ad formam Sacrae Congregationis S. Officii de Urbe, et primo.

Interrogata ad quid agendum venerit ad hanc nostram praesentiam, sponte vel requisita.

Respondit. Richiesta da Angela de Vico sono venuta alla presenza di V. S. Ill.ma per deponere sopra il suo stato libero, atteso vuole casarsi con Francesco Basile, il quale non è suo parente, né compadre, né tra loro passa canonico impedimento.

Interrogata a quanto tempore contrahentes noverit et cognoscat praedictam Angelam de Vico, ubi et qua occasione, sciatque illam unquam fuisse nuptam, discessisse ab hac civitate, vovisse castitatem aut fidem matrimonii alicui dedisse etc.

Respondit. Io ho conosciuta e conosco la sudetta Angela de Vico dalla sua nascita sin hoggi qui in Napoli sua patria, coll'occasione che è mia figlia, colla quale ho sempre conversato e pratticato e so che abita sotto la chiesa Cattedrale. E per tal causa so benissimo che la medesima mai ha avuto né al presente tiene marito a parte alcuna del mondo, nettampoco si è partita da questa città, né ha fatto voto di castità o di religione pubblicamente, né è stata monaca professa, né ha promesso ad altri, solo che al sudetto D. Francesco Basile, col quale si

casa. E se fosse stato lo contrario di quanto ho deposto di sopra lo haveria saputo benissimo per la causa sudetta. Ed è verità.

Interrogata de causa scientia, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

+ Signum crucis.

Eodem die etc.

Magnificus Antonius Basile, Cusentinus, Neapoli commorans ab eius infantia, filus quondam Iosephi, degens ubi sponsus, aetatis suae annorum 21 circiter ut dixit, testis pro eius fratre, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis scripturis iuravit, etc. interrogatus et examinatus fuit ad formam, in praescripum Sacrae Congregationis Sancti Officii de urbe, et primo etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus etc.

Respondit. Richiesto da Francesco Basile sono venuto in questa Corte per deponere sopra il suo stato libero, atteso vuole casarsi con D. Angela de Vico, la quale non è sua parente, né commadre, né tra loro passa canonico impedimento.

Interrogatus a quanto tempore contrahentes noverit et cognoscat praedictum Franciscum Basile, ubi et qua occasione sciatque illum numquam habuisse uxorem, discessisse ab hac civitate, vovisse castitatem aut fidem matrimonii alicui dedisse etc.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il sudetto Francesco Basile da che ho avuto l'uso di raggione sino hoggi, qui in Napoli, per essere il medesimo mio fratello carnale, col quale ho sempre conversato e pratticato, e so che abita sotto la parocchia di S. Maria a Piazza. E per tal causa so benissimo che egli ave avuto una sola moglie chiamata Angela Bianco, la quale se ne morì nel mese di aprile dell'anno 1732; ed io la viddi morta colli miei propri occhi e fu sepolta nella chiesa di S. Giovanrni a Mare. E dopo la morte della quale, il sudetto Francesco non ave avuto, né al presente tiene altra moglie a parte alcuna del mondo, né tampoco si è partito da questa città, né ha fatto voto di castità o di religione publicamente, né è stato monaco professo, né ha promesso ad altri, solo che alla sudetta D. Angela de Vico, colla quale al presente si casa. E se fosse stato lo contrario di quanto ho deposto di sopra lo haveria saputo benissimo per la causa sudetta. Ed è verità.

Interrogatus de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

Io D. Antonio Basile ho deposto ut supra.

Eodem die etc.

U. I. D. Salvator Lanziello, terrae Baiani, Neapoli commorans ab eius infantia, filius quondam Vincentii, degens ubi sponsus, aetatis suae 36 circiter ut dixit, testis pro sponso et approbator omnium testium examinatorum, cui delato iuramento veritatis dicendae prout tactis scripturis iuravit etc. interrogatus et examinatus fuit ad formam, in praescriptum Sacrae Congregationis S. Officii de Urbe et primo etc.

Interrogatus ad quid agendum venerit ad hanc Curiam, sponte vel requisitus etc.

Respondit. Richiesto da D. Francesco Basile sono venuto in questa Corte per deponere sopra il suo stato libero, atteso vuole casarsi con D. Angela de Vico, la quale non è sua parente, né commadre, né tra loro passa canonico impedimento.

Interrogatus a quanto tempore contrahentes noverit et cognoscat praedictum Franciscum Basile, ubi et qua occasione, sciatque illum unquam habuisse uxorem, discessisse ab hac civitate, vovisse castitatem aut fidem matrimonii alicui dedisse etc.

Respondit. Io ho conosciuto e conosco il sudetto D. Francesco Basile da più anni, qui in Napoli sua patria, coll'occasione di amicitia e prattica tra di noi col quale ho sempre conversato e pratticato e so che abita sotto la parocchia di S. Maria a Piazza. E per tal causa so benissimo che il sudetto ave avuto una sola moglie a me nota, chiamata Angela Bianco, la quale se ne morì nel mese di aprile dell'anno 1732; ed io la viddi morta colli miei proprii occhi e fu sepolta nella chiesa di S. Giovanni a Mare. E dopo la morte della quale il detto D. Francesco non ave avuto, né al presente tiene altra moglie a parte alcuna del mondo, né tampoco si è partito da questa città, né ha fatto voto di castità o di religione pubblicamente, né è stato monaco professo, né prete ordinato in sacris, né ha promesso ad altri, solo che alla sudetta D. Angela de Vico, colla quale si casa. E di più approvo Antonio Basile, Dr. D. Giovanni Battista de Vico e D. Catarina Destito testimoni esaminati in questi presenti atti matrimoniali, e sono testimoni degni di fede

e da me ben conosciuti e se li può dare indubitata fede in giuditio; e sono tali quali si sono asseriti nelle loro depositioni e per tali li approvo. Ed è verità.

Interrogatus de causa scientiae, dixit ut supra.

Quibus habitis etc.

Dr. Salvadore Lanziello ho deposto et approvo ut supra.

Decretum matrimonii.

Potest expediri, si ita videbitur Ill.mo et Rev.mo Domino Vicario Generali. Datum Neapoli, ex Aede S. O. hac die 27 iunii 1733. Canonicus Iulius Torni S. O. fisci patronus.

Die 27 mensis iunii 1733, Neapoli.

Per Ill.mum et Rev.mum D.mum Generalem Vicarium Neapolitanum, visis actis, fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit retroscriptis Magnificis D. Francisco Basile et Angelae Theresiae Ippolitae de Vico inter se matrimonium in faciem Ecclesiae contrahere, servata forma S. C. T. et ordinum huius Curiae, dummodo eis non obstat canonicum impedimentum ; nam ex informatione capta et fidibus constat ambos esse liberos et solutos etc. hoc suum etc.

D. Antonio Can. Castelli, V. G.

Seniscalcus, notarius.

BIBLIOGRAFIA DI ANTONIO ILLIBATO

I. *Articoli, saggi, libri*

1971

1. *Due lettere autografe di Salvatore Di Giacomo nella biblioteca del Seminario di Capodimonte*, in *Il Rievocatore* 22 (1971) 4-6, pp. 9-11.

1972

2. *I parroci di S. Maria a Pugliano*, in *Bollettino Parrocchia S. Maria a Pugliano* 10/1972, pp. 5-6; 11/1972, pp. 5-6; 12/1972, pp. 5-6.

1973

3. *I parroci di S. Maria a Pugliano*, in *Bollettino Parrocchia S. Maria a Pugliano* 1/1973, p. 5; 2/1973, p. 6; 3/1973, pp. 6-7.

4. *Gli incunabuli della biblioteca del seminario arcivescovile di Napoli*, Tipografia Laurenziana, Napoli 1973, pp. 21 + 5 tavv.

1974

5. *Gli studi nel seminario di Napoli nell'età di Mazzocchi.* Comunicazione letta il 27 giugno 1972 al Convegno nazionale di

studi nel bicentenario della morte di Alessio Simmaco Mazzocchi, Tipografia Laurenziana, Napoli 1974, pp. 19 [ristampato in *Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento meridionale*, a cura di P. Borraro, Palladio, Salerno 1979, pp. 75-94].

6. *Vita e cultura capuana in un inedito carteggio di Gabriele Iannelli*, Estratto da *Capys. Annuario degli Amici di Capua*, Grafiche Salafia, Capua 1974, pp. 56.

7. *I fondi manoscritti del seminario di Napoli*, in *Campania Sacra* 5 (1974) pp. 104-130.

1975

8. *Interessi ed attività culturale di Gabriele Iannelli alla luce di un suo carteggio*, in *Capys. Annuario degli Amici di Capua* 9 (1975) pp. 17-35.

9. [In collaborazione con A. Caserta] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 6 (1975) pp. 225-254.

1976

10. [In collaborazione con A. Caserta] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 7 (1976) pp. 287-312.

1977

11. *Convegno di studi sugli archivi parrocchiali*, in *Rivista di Letteratura e di Storia Religiosa* 9 (1977) pp. 75-79.

1978

12. *Contributo alle ricerche storiche sui fondi degli archivi ecclesiastici della Campania nell'ultimo ventennio*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 28-31 (1975-1978) pp. 175-191.

13. *Seminario, clero e pietà popolare in una "Memoria" di Gaetano Crisanti (1845-1846)*, in *Campania Sacra* 8-9 (1977-1978) pp. 238-287.

14. [In collaborazione con A. Caserta] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 8-9 (1977-1978) pp. 289-316.

15. *Lettere inedite di Mons. Bonaventura Gargiulo a Mons. Gennaro Aspreno Galante*, in *Studi e Ricerche Francescane* 7 (1978) pp. 179-191.

1979

16. [In collaborazione con A. Caserta] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 10 (1979) pp. 228-266.

1980

17. *La visita pastorale napoletana del 1542-1543*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 22-23 (1979-1980) pp. 283-309.

1981

18. [In collaborazione con A. Caserta] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 11-12 (1980-1981) pp. 403-441.

1983

19. *Prima ricognizione del materiale archivistico del Santuario di Pompei*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*, II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983, pp. 109-123.

20. *Pastoralità e riforma nella visita pastorale di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, in *Eremiti e pastori della riforma cattolica nell'Italia del '500. Atti del VII convegno del Centro di studi avellaniti (31 agosto-2 settembre 1983)*, Fonte Avellana 1983, pp. 233-248.

21. [In collaborazione con A. Caserta, D. Ambrasi, M. Tornincasa, A. De Franciscis] *Bibliografia*, in *Campania Sacra* 13-14 (1982-1983) pp. 347-387.

22. *Il* Liber visitationis *di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983, pp. 565.

1985

23. *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell'istruzione femminile*, M. D'Auria Editore, Napoli 1985, pp. 147.

1986

24. *Gennaro Aspreno Galante e gli studi storico-archeologici del clero napoletano alla fine dell'Ottocento*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende.* Studi in occasione del 50° del Seminario di Capodimonte [= *Campania Sacra* 15-17 (1984-1986) pp. 218-237].

25. *L'archivio Bartolo Longo. Guida-Inventario*, Prefazione di Gabriele De Rosa, M. D'Auria Editore, Napoli 1986, pp. 513.

1991

26. *In ricordo. Don Angelo Di Benedetto († 3.11.1991)*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 72 (1991) pp. 406-407.

1993

27. *XVIII Convegno degli archivisti ecclesiastici (Napoli, 5-8 ottobre 1993)*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 74 (1993) pp. 592-596.

28. *Visite pastorali nella diocesi di Napoli negli anni 1499 e 1508*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 74 (1993) pp. 601-611.

1994

29. *Archivio Bartolo Longo. Pompei*, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, II, Quaderni di Archiva Ecclesiae 36-37 (1993-1994), Città del Vaticano 1994, pp. 193-194.

30. *In ricordo. Don Francesco Formicola*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 75 (1994) pp. 524-525.

1996

31. *Gli archivi ecclesiastici a Napoli e in Campania*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 38-39 (1995-1996) pp. 135-141.

32. *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, I, Presentazione di Gabriele De Rosa, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1996, pp. 509.

1997

33. *Il Santuario di Pompei: dall'antica alla nuova Pompei*, in *Il Vesuvio e l'uomo. 40 gauches e un CD*, Editrice T & M, Torre del Greco 1997.

1998

34. *I tempi di Madre Claudina Russo*, in *Claudia Russo e il carisma delle Povere Figlie della Visitazione di Maria*, Tipografia Laurenziana, Napoli 1998, pp. 7-21.

35. *La visita pastorale del cardinale Sisto Riario Sforza nella diocesi di Napoli (1850-1877)*, in *Il cardinale Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, a cura di U. Parente - A. Terracciano [= *Campania Sacra* 29 (1998) pp. 165-234].

36. *Gli istituti di vita consacrata in Campania e le "Figlie del Rosario di Pompei"*, in *Le "Figlie del Rosario di Pompei". Spiritualità ed azione in cento anni di storia. Atti del Convegno di Studi (Pompei, 25-26-27 aprile 1997)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 129-192.

1999

37. *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, II, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1999, pp. 667.

38. *Mons. Gennaro Aspreno Galante (1843-1923)*, in *I nostri compagni di viaggio*, Tipografia D'Alessandro, Napoli 1999, pp. 6-25.

2001

39. [a cura di] C. VOLPICELLI, *Le "Memorie" ed altri scritti della giovinezza*, Tipografia Durante, Frattamaggiore 2001.

40. *La cura degli archivi ecclesiastici a Napoli nell'Ottocento*, in *Campania Sacra* 32 (2001) pp. 377-397.

41. [In collaborazione con A. D'Ambrosio] *Un prete napoletano: Francesco Gattola (1822-1899)*, Figlie della SS. Vergine Immacolata di Lourdes, Roma 2001, pp. 215.

42. *Il repertorio delle fonti sulla storia del santuario di Pompei: notizie consolidate e nuove acquisizioni*, in *Bartolo Longo alle soglie del Duemila. Atti del Convegno storico (Pompei, 13-14-15 novembre 1998)*, a cura di F. Barra, I, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 2001, pp. 83-104.

43. Consulenza storica, *Vita di Bartolo Longo a fumetti*, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 2001.

44. *La madre spirituale di Bartolo Longo. Caterina Volpicelli agli onori degli altari*, in *Il Rosario e la Nuova Pompei* 117 (2001) pp. 10-11.

2002

45. *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, III, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 2002, pp. 571.

46. *In ricordo. Mons. Andrea Cozzolino*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 83 (2002) pp. 337-339.

47. *S. Anna alle Paludi. La Chiesa - La Parrocchia*, CECOM, Napoli 2002, pp. 183.

2003

48. *Archivio capitolare della cattedrale di Napoli*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, I, Associazione Archivistica Ecclesiastica, Città del Vaticano 2003, pp. 173-174.

49. *Il santuario di Pompei monumento alla pace universale*, in *Alba Pratalia. Semenzaio delle memorie. Storia: Lettere - Arti - Scienze* 3/2003 pp. 87-88.

50. *Pompei, Bartolo Longo e i Padri delle Scuole Pie*, in *Ricerche* 23 (2003) pp. 23-29.

51. *Il beato Nunzio Sulprizio operatore di misericordia*, in *La Bussola. Notiziario della parrocchia di S. Domenico Soriano a piazza Dante* (novembre 2003) p. 7.

2004

52. *La Compagnia napoletana dei Bianchi della Giustizia. Note storico-critiche e inventario dell'archivio*, M. D'Auria Editore, Napoli 2004, pp. 203.

53. *La rivista del Santuario tra devozione, cronaca e storia*, in *Il Rosario e la Nuova Pompei* 120 (2004) pp. 14-17, 20-23, 28-29, 32-33.

54. *Bartolo Longo. Un avvocato tra pietà e operosità cristiana*, in *I Pellegrini* 19 (2004) 5, pp. I-VI.

2005

55. *La Civiltà Cattolica e P. Carlo Maria Curci in alcuni documenti napoletani*, in *Archivum Historicum Societatis Iesu* 74 (2005) pp. 329-367.

56. *Le ultime ore di vita del cardinale Giuseppe Cosenza in alcuni documenti napoletani*, in *Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"* 38 (2005) pp. 93-109.

2007

57. [In collaborazione con U. Parente] *Introduzione storica*, in *L'Archivio della società di S.Vincenzo de Paoli in Napoli*, a cura di A. S. Romano, Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo de Paoli, Roma 2007, pp. 5-13.

58. [a cura di] D. MALLARDO, *Il Calendario Marmoreo di Napoli*, Edizioni Liturgiche Vincenziane, Roma 1947 [ristampa in CD-Rom sull'esemplare appartenuto all'autore con annotazioni e correzioni autografe], D'Auria Editore, Napoli 2007, pp. 1-5.

59. [In collaborazione con A. D'Ambrosio] *I tempi e i luoghi in cui operò la serva di Dio Madre Ilia Corsaro fondatrice delle Suore Piccole Missionarie Eucaristiche*, in *Puteolana. Beatificationis et canonizationis servae Dei Iliae Corsaro fundatricis Congregationis Parvarum Missionariarum ab Eucharistia (1897-1977). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, I, Romae 2007, pp. 24-38.

2008

60. *Note di carteggio tra i cardinali Sisto Riario Sforza e Giuseppe Cosenza*, in *Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"* 40 (2007-2008) pp. 66-88.

61. *Caterina Volpicelli donna della Napoli dell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 567.

62. *Pompei*, in *Le diocesi d'Italia*, diretto da L. Mezzadri - M. Tagliaferri - E. Guerriero, III, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 989-991.

2009

63. *I processi di canonizzazione negli archivi diocesani*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica* 50-52 (2007-2009) pp. 85-104.

64. *Il cavaliere Aniello Cicalese. Custode geloso della memoria del Beato Bartolo Longo*, in *Il Rosario e la Nuova Pompei* 125 (2009) p. 46.

65. *Santi, beati e uomini di chiesa*, in *Costa Vesuviana* (ottobre 2009).

66. *Caterina Volpicelli alla Gloria degli Altari*, in *Il Rosario e la Nuova Pompei* 125 (2009) pp. 8-11.

2010

67. [a cura di, con G. Boccadamo] *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze* [= *Campania Sacra* 40-41 (2009-2010)].

68. *La ricerca storica sulla Chiesa durante la crisi modernista nel carteggio Galante Mallardo*, *ivi*, pp. 31-159.

69. *Un maestro vero*, *ivi*, pp. 498-501.

70. *Un laico meridionale tra Chiesa e società: Bartolo Longo*, in *Scintille di luce e di speranza per il Mezzogiorno. Analisi, esperienze, testimonianze*, a cura di P. Borzomati e R. Stopponi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 167-178.

71. [In collaborazione con U. Parente] *Napoli. Età contemporanea*, in *Dizionario Storico delle diocesi. Campania*, L'Epos, Palermo 2010, pp. 402-427.

72. *Pompei*, *ivi*, pp. 477-483.

2011

73. *Nuovo inedito di sant'Andrea Avellino*, in *Sant'Andrea Avellino e i teatini della Napoli del viceregno spagnolo. Arte religione società*, a cura di D. A. D'Alessandro, I, M. D'Auria Editore, Napoli 2011, pp. 35-45.

2012

74. *L'evangelizzazione in area napoletana nelle carte dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica*, 54-55 (2010-2012) pp. 125-156.

75. *In ricordo. Mons. Domenico Ambrasi*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 93 (2012) pp. 62-64.

76. *Il vescovo Gennaro Di Giacomo in alcuni documenti napoletani*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, a cura di U. Dovere [= *Campania Sacra* 43 (2012) pp. 433-495].

77. *Il battistero di S. Maria a Pugliano in un documento settecentesco*, in *Recuperiamo l'uso del battistero restaurandolo*, N. Longobardi Editore, Castellammare di Stabia 2012, pp. 30-31.

78. *Una memoria di Mons. Domenico Ambrasi. Un sacerdote innamorato delle antiche glorie della Chiesa di Napoli*, in *Nuova Stagione* 8/2012, p. 6.

2013

79. *Documenti vichiani nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in *Logos. Rivista di Filosofia* n.s. 8 (2013) pp. 25-42.

80. *In ricordo di mons. Luigi Tabasco parroco a Cappella dei Cangiani*, in *Nuova Stagione* 31/2013, p. 4.

81. *Un volume di don Stefano Romano. Una sinfonia dai mille motivi*, in *Nuova Stagione* 4/2013, p. 10.

82. *Vescovo e senatore. Gennaro Di Giacomo dal Regno Borbonico all'Unità d'Italia*, M. D'Auria Editore, Napoli 2013, pp. 207.

83. *La figura e l'opera del cardinale Sisto Riario Sforza. Le fonti negli archivi ecclesiastici e civili*, in *Sisto Riario Sforza. La figura, il pensiero e l'opera nel suo tempo. Contributi allo studio. Atti del Convegno diocesano (14 dicembre 2010)*, a cura di A. Milano - L. Rossi [= *Campania Sacra* 44 (2013) 1, pp. 161-182].

84. *Carteggio tra il cardinale Sanfelice e Davide Albertario*, in *Campania Sacra* 44 (2013) 2, pp. 347-380.

85. *Nuovi documenti sul beato Bartolo Longo*, *ivi* pp. 387-400.

86. *Una sconosciuta lite tra Nicola Vaccaro e il Capitolo cattedrale napoletano*, in *Napoli Nobilissima*, VI s. (gennaio-aprile 2013) pp. 67-74.

2014

87. *Padre Ludovico da Casoria è santo. Una fiamma di carità in tempi burrascosi*, in *Il Rosario e la Nuova Pompei* 130 (2014) pp. 12-13.

88. *La visita apostolica dell'abate Ildefonso Schuster al seminario di Napoli e la replica dell'arcivescovo Zezza*, in *Campania Sacra* 45 (2014) pp. 251-315.

89. *La nascita di Vittorio Emanuele III di Savoia tra dissidio Stato-Chiesa e feste cittadine,* in *Campania Sacra* 45 (2014) pp. 317-343.

II. *Recensioni*

90. C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio ...storia di una borgata di Napoli*, Arti Grafiche Meridionali - Masi, Portici 1992, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 74 (1993) pp. 511-512.

91. *Marcello Mimmi a Napoli e nella Chiesa del suo tempo* [= *Campania Sacra* 24 (1993)], in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 75 (1994) pp. 340-343.

92. A. CASERTA, *Il clero di Napoli durante la guerra e la Resistenza (1940-1943)*, Luciano Editore, Napoli 1995, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 76 (1995) pp. 391-392.

93. A. DE SPIRITO, *Culto e culture nelle visite orsiniane. L'"osservazione partecipante" di un vescovo del Mezzogiorno*, Edizioni Studium, Roma 2003, in *Campania Sacra* 35 (2004) pp. 189-192.

94. R. SANI, *La "Civiltà Cattolica" e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*, Vita e Pensiero, Milano 2004, in *Archivum Historicum Societatis Iesu* 75 (2006) pp. 193-196.

95. A. M. DE SPIRITO, *La patria contesa. Benevento Napoli e San Gennaro*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2006, in *Campania Sacra* 39 (2008) pp. 312-314.

96. C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno, III (1267-1306)*, Carlone Editore, Salerno 2006, in *Campania Sacra* 39 (2008) pp. 315-317.

97. V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, École Française de Rome, Roma 2009, in *Capys. Rivista di Storia e di Scienze Religiose* n.s. 3 (2012) pp. 187-190.

98. A. DE SPIRITO, *Le api e la penna. Antonio Maria Tannoja entomologo e agiografo del Settecento*, Studium, Roma 2012, in *Capys. Rivista di Storia e di Scienze Religiose* n.s. 4 (2013) pp. 150-153.

99. N. RUSSO, *Vita di un vescovo meridionale dell'Ottocento. Monsignor Nicola De Martino (1818-1881)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013, in *Campania Sacra* 45 (2014) pp. 372-375.

100. S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca*, Congedo Editore, Galatina 2013, in *Campania Sacra* 45 (2014) pp. 376-378.

III. *Prefazioni e presentazioni*

101. C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio ...storia di una borgata napoletana*, Arti Grafiche Meridionali - Masi, Portici 1992, pp. 3-4.

102. *Lampade viventi a lode del suo amore. Lettere di Ilia Corsaro a Dora e ad Isola*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 9-13.

103. A. IGNAZZI, *Marianna Farnararo contessa De Fusco. Cofondarice del Santuario di Pompei*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2004, pp. 9-12.

104. A. CICALESE, *Valle di Pompei e la sua stazione*, Tecnostampa, Gragnano 2006, pp. 5-7.

105. S. ROMANO, *Domenico Antonio Rossi organaro Napoli 1769 racconta*, Arti Grafiche Licenziato, Napoli 2012, pp. 9-27.

106. *Gli Agostiniani a Napoli. Testimonianze documentarie e bibliografiche dell'archivio del convento di S. Agostino degli Scalzi*, Sprint Print, Ischia 2013, pp. 4-5.

107. A. OREFICE, *Delitti e condannati nel Regno di Napoli (1734-1862) nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2014, pp. 5-10.

108. A. OREFICE, *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, M. D'Auria Editore, Napoli 2015, pp. 9-17.

IV. *Iscrizioni e dediche*

109. Lapide marmorea posta il 6 maggio 2012 sulla facciata della Chiesa parrocchiale di S. Maria della Natività e S. Ciro in Portici, elevata a dignità di Santuario Diocesano.

110. Lapide marmorea posta nel 2012 sulla facciata della Chiesa di S. Pasquale a Chiaia nel II centenario della morte di S. Egidio Maria di S. Giuseppe.

111. Lapide marmorea in lingua latina posta il 1° giugno 2014 sulla facciata della Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Padova e S. Annibale Maria Di Francia alla Pineta.

112. Lapide marmorea posta il 1° giugno 2014 nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Padova e S. Annibale Maria Di Francia alla Pineta.

113. Dedica a Sua Santità Papa Francesco pellegrino a Pompei il 21 marzo 2015.

INDICI

INDICE DEI NOMI

Acampora Giovan Lorenzo 25
Aceto Francesco 21
Agnello, vescovo di Napoli 18
Ajello Raffaele 10
Alisio Giancarlo 27
Altavilla Giambattista 28
Altobelli Angiola 24
Ambrasi Domenico 18, 19
Ascione Imma 20

Basile Antonio 32
Basile Francesco 31, 32
Beneduce Giuseppe 27
Bianco Angela Maria 31
Binni Lorenza 13
Bisconti Cristofaro 24
Boccadamo Giuliana 23
Borrelli Mario 25

Cantelmo Stuart Ippolita 25
Capasso Bartolommeo 22, 31
Carafa di Bruzzano Vincenzo 25
Carinaro di Caserta 26
Carinaro, duca di 27
Carpino Orazio Antonio 27
Cartesio Renato 3, 5
Castelli Antonio 30
Cava dei Tirreni 30
Ceci Giuseppe 19, 31
Ceva Grimaldi Michele 20
Chinea Bartolo 24
Cicatelli Antonio 21, 22
Cicatelli Emanuele 22
Cirillo Marzio 24
Comparato Vittor Ivo 35
Coppola Antonio 32
Cotignola Michelangelo 28
Crata Francesco Antonio 22
Cristiano Salvatore 27
Croce Benedetto 20, 35, 36
Cuomo Mattia 20

D'Aloe Stanislao 21
De Blasiis Giuseppe 28
de Bonis Novello 19
de Giacomo Giovanni 32
De Lellis Carlo 21

De Petra Giulio 31
De Rosa di Villarosa Carlo Antonio 29
de Sanctis Michele 29
Destito Francesco 35
Destito Nicola 21, 23, 24, 35
Destito Teresa Caterina 9, 21, 24, 35
de Ysbarra Cristoforo 20
Di Palma Gaetano 7
Di Taranto Giuseppe 12

Errico Anastasia 30

Fanzago Cosimo 27
Fortunato Nicola 28
Foscolo Ugo 7

Galante Gennaro Aspreno 22, 29, 31, 32
Galasso Giuseppe 13, 23
Gentile Giovanni 36
Gesualdo Alfonso, cardinale 18
Guardia Michele 25
Guerrieri Guerriera 15
Guida Pasquale 27
Guidetti Antonio 28

Illibato Antonio 3, 6, 18, 23
Iovene Giuseppe 28

Jedin Hubert 12

Landi Gennaro 30
Libertella Domenica 20
Loffredo Salvatore 28

Maddaloni 17
Mallardo Domenico 19, 27
Masullo Candida 17, 19, 20, 26
Messoro Maddalena 30
Micillo Domenico 32
Monaco Gabriele 29
Monti Gennaro Maria 36

Napoli
Accademia Palatina del duca di Medinaceli 22
Archivio di Stato 6
Archivio Storico Diocesano 7, 13, 22, 25
Biblioteca dei Girolamini 14
Cappella di Sant'Anna 21
Chiesa dell'Immacolata Concezione degli Spagnoli 20
Chiesa di San Biagio all'Olmo 18
Chiesa di San Gennaro all'Olmo 15, 18, 19, 22, 26
Chiesa di San Giorgio Maggiore (Basilica Severiana) 19
Chiesa di San Nicola alla Carità 29
Chiesa di Sant'Angelo a Nilo 19
Chiesa di Sant'Angelo a Segno 15, 22, 24
Chiesa di Santa Caterina in Foro Magno 29
Chiesa di Santa Maria Ancillarum 32
Chiesa di Santa Maria a Piazza 31
Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci (o alla Montagnola) 31
Chiesa di S. Maria dei Vergini 19
Chiesa di S. Maria della Colonna 28
Chiesa di Santa Maria della Rotonda 19
Chiesa di Santa Maria Maggiore 27
Chiesa di Sant'Eligio Maggiore 30
Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo 28
Duomo 15, 24, 25, 26
Largo Donnaregina 32
Largo Gerolomini 24, 28
Monastero S. Gregorio Armeno 7
Ospedale San Giacomo 20
Quartiere Forcella 31
Quartiere Mercato 17, 29
Pizzofalcone 20
Università degli Studi 6
Via San Biagio dei Librai 17, 35
Via Tribunali 21, 28
Via Trinità degli Spagnoli 20
Vico della Pietrasanta 27
Vico Giganti 21, 24
Vico Grotte della Marra 32
Vico San Paolo (Porta Battitore San Paolo) 22, 24
Vico Sant'Agrippino a Forcella 31
Nicolini Benedetto 25
Nicolini Fausto 4, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 29, 30, 35, 36
Nostriano, vescovo di Napoli 18
Novi Chavarria Elisa 23

Pacia Olindo 32
Pacifico Aniello 24
Pandolfo Nicola 30
Pascale Grazia Maddalena 29, 30
Pignatelli Francesco, cardinale 28
Pomponio, vescovo di Napoli 27

Quintavalle Andrea 19

Ritzler Remigius 22
Rizzo Vincenzo 29
Roshillo Francesco 20
Rota Nicola 28
Russo Carla 13

Sanno Giovanni Battista Sebastiano 20
Santamaria Pasquale 28
Sant'Arcangelo di Basilicata 20
Savelli Giacomo 27
Schipa Michelangelo 27
Sefrin Pirminus 22
Servillo Nicola Domenico Antonio 26, 27, 28
Siliquino Giovanni Andrea 24
Sori Ercole 12
Strammone dei duchi di Salza Teresa 25
Strazzullo Franco 18

Tanucci Bernardo 23
Tipaldo (Tripaldo) Candida 17, 18, 19
Tomaselli Caterina 29, 31, 36
Torno Giulio 32

Valerio Adriana 23
Valletta Giuseppe 35
Vela Marco Antonio 20
Vico Angela 24, 25, 26, 31, 32
Vico Antonio 15, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 35
Vico Carmelina Nicoletta 24
Vico Filippa 25
Vico Filippo 26
Vico Gennaro Emanuele Filippo 26, 36
Vico Gennaro Pietro Antonio 25
Vico Giambattista 3, 5, 9, 14, 22, 24, 32, 35
Vico Giuseppe 24, 35
Vico Ignazio 25, 26, 29, 30, 31, 36
Vico Luisa 24, 26, 27, 28
Vico Nicola 20, 35
Vidania (de) Diego Vincenzo 20

Waitz Georg 18

Zazo Alfredo 36

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE (di Gaetano Di Palma) pag. 3

PREMESSA » 9

I
Le fonti documentarie » 11

II
La famiglia Vico » 17

III
Qualche conclusione » 35

DOCUMENTI » 37

BIBLIOGRAFIA DI ANTONIO ILLIBATO » 89

INDICE DEI NOMI » 109

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016
presso Irace Print Service Srl - Napoli